

Anno XIX n. 3 - Maggio 2012



Unitre Arenzano Cogoletto  
Università delle Tre Età

# NOI

## Nuovi Orizzonti Insieme

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94  
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9112640  
e.mail: [unitre@unitre.org](mailto:unitre@unitre.org) - Internet: [www.unitre.org](http://www.unitre.org)



## Ventennale UNITRE

## Appuntamenti



In occasione del Ventennale  
l'Unitre Arenzano Cogoletto organizza tre concerti

### Auditorium Berellini

Venerdì 27 aprile 2012, ore 21

Gianluca Campi, fisarmonicista: Musiche da Bach a Piazzolla

Venerdì 4 maggio 2012, ore 21

Duo Cardinale - Magnasco, violino e pianoforte

Musiche di Tartini, Beethoven, Grieg, Sarasate, Granados, Rachmaninoff



Sabato 19 maggio 2012, ore 16

Pomeriggio musicale con l'intervento del coro Unitre "Eco del Mare", diretto da Ada Bongiovanni e accompagnato al piano da Anna Venezia.



### Seminari del Millennio

Sabato 12 maggio 2012, ore 17 - Villa Mina, aula A

Tarcisio Mazzeo, con i volontari del CCM,  
Comitato di Collaborazione Medica,  
presenta il libro di Silvio Galvagno  
*Storie di guerra e di ingiustizia*, ed. Primalpe.



### Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino

Marilina Bortolozzi

Selma Braschi

Beppe Cameirana

Giuseppina Marchiori

Idelma Mauri

Loredana Odazzi

Maura Stella

Rosy Volta

### Hanno collaborato

Accademia Musicale Teresiana

Amici del CCM di Arenzano

Auser

Töre di Saraceni

WWF

Gruppo Biblioteca

Chiara Anselmo

Francesca Antoniotti

Ada Bongiovanni

Roberta Campo

Maria Cesari Berlingeri

Nuccia Cavallino

Maria Elena Dagnino

Ida Fattori

Gianna Guazzoni

Filippo Lo Nigro

Franco Merega

Gianna Rivanera

Mariolina Rivolta

Laura Sbruzzi

Edda Sinesi

Giorgio Stella

Anna Venezia

Sergio Venezia

### Distribuzione

Auser, Pina Antignani, Rina Rancati, Pericle Robello, Rosanna Trogi





## Un grazie speciale

L'Unitre occupa un posto speciale nella mia vita e in quella di tante altre persone, perché ci ha fatto incontrare amici con cui condividere interessi culturali e "sognare" un mondo migliore.

Da venti anni l'associazione si impegna, infatti, a promuovere uno stile di vita improntato ai valori della solidarietà e, soprattutto, a diffondere la cultura del dono, libera dalle logiche del profitto e del tornaconto "esclusivo" ed "escludente".

È il momento di fare festa, e soprattutto di ringraziare tutti coloro che si impegnano e sono davvero tanti, perché una struttura così complessa può reggersi solo se si condivide lo spirito di volontariato. A titolo gratuito. Una mole di lavoro senza alcun compenso, ma che appaga profondamente e rende più leggera la fatica.

Per questo non mi è pesato essere per tanti anni Direttrice dei Corsi e poi assumere la Presidenza.

Grazie a tutti quelli che si impegnano con me a dirigere l'associazione verso le sue finalità: il Direttivo, gli Associati, la Segreteria, i Docenti, i Referenti, i Rappresentanti degli Studenti, gli Assistenti, i Responsabili dei Segretariati, tutti coloro che in qualche modo collaborano.

Grazie alle strutture che ci ospitano: dal California Club alla Piscina, alla Bocciofila, al Sipario Strappato, all'Hotel ENA, ai Circoli del Roccolo e del Bridge. Grazie al CAI che continuiamo a "invadere" con i nostri corsi.

Grazie alle Amministrazioni di Arenzano e Cogoleto, che sostengono a vario titolo le nostre iniziative.

Grazie alla Biblioteca di Arenzano, che collabora ogni volta che è interpellata, con sollecitudine.

Grazie a tutti per la testimonianza preziosa. Dentro ognuno di noi vi è sempre un dono da scoprire, un "genio" buono che aspetta l'occasione per esprimersi e porsi al servizio degli altri.

Questo numero esce a colori, per dire grazie con più forza anche ai collaboratori di Noi, al comitato di redazione, ai correttori di bozze, che restano nell'ombra ma sono importantissimi, a chi distribuisce i giornali e, naturalmente, ai lettori, che ci seguono da tanti anni con fiducia.

*Fabia Binci*

### SOMMARIO

Un grazie speciale .....	3	Auser .....	26
Il primo Presidente: Sergio Venezia .....	4	Lettera a Giorgio Caproni .....	27
Filippo Lo Nigro: dal 1993 al 1999 .....	5	WWF .....	28
Maria Cesari: dal 1999 al 2011 .....	6	Amici CCM Arenzano .....	29
Nascita e crescita dell'Unitre .....	7	Töre di Saraceni .....	30
La parola ai primi Docenti .....	8	Accademia Musicale Teresiana .....	32
La parola ai primi Studenti .....	9	Sentirsi fuori ma stare dentro .....	33
Il saluto di Francesca .....	9	Religione in Messico .....	34
Salotto letterario .....	10	Unitre - in vent'anni quante cose! .....	36
Le età dell'Unitre .....	11	Le escursioni nei Blob .....	37
Dedicato a Noi .....	12	Le scorribande della domenica .....	38
Capire l'arte .....	14	Maggio e le rose .....	39
Un sasso .....	14	La moda di Roberta .....	40
Storia del Coro dell'Unitre .....	16	La musica nel mondo .....	41
Appuntamento a teatro .....	17	Carrellata nella moda di Roberta .....	42
Il patchwork .....	18	Il pavone nel parco .....	44
Capire Internet .....	18	In forma d'haiku .....	44
L'Unitre ha vent'anni .....	19	Incontro con la cultura giapponese .....	45
L'angolo dei libri .....	20	La sedia .....	46
Personaggi degni di nota .....	21	Le vie del libro sono (quasi) infinite .....	46
Al via le celebrazioni per Caproni .....	24	Le ricette del cuore .....	47
Genova è... Genova .....	25	Memorandum .....	48

## *Il primo Presidente: Sergio Venezia*



Sergio Venezia con la Presidente Nazionale  
Irma RE

La telefonata di Aldo mi aveva lasciato perplesso e tuttavia elettrizzato; non riuscivo a capire cosa volesse da me un gruppo di persone che voleva fondare ad Arenzano una sede dell'associazione nota come Università della Terza Età, ma ero decisamente incuriosito.

Avevo terminato da due anni una decennale esperienza come amministratore nel comune di Arenzano, svolgevo il mio lavoro di medico e vivevo la mia vita personale e familiare come un eterno giovanotto, con le certezze e le contraddizioni di tutti i giovanotti.

Che c'entravo io con gli anziani? Quale poteva essere il mio contributo alla realizzazione di tale im-

presa? Dove avrei trovato il tempo? Quali sarebbero stati i miei compiti? E non sapevo ancora tutto; il bello doveva ancora venire!

Il presidente? Io il Presidente della neonata Università della Terza Età di Arenzano?

Ebbene sì, adoro le scommesse e le sfide, adoro creare, e, a quel tempo, adoravo le lusinghe.

E così accettai con entusiasmo e portai il mio piccolo contributo alla nascita della nostra Associazione, scoprendo quanto la disponibilità e la curiosità non finiscano mai nelle persone positive, che pur essendo anagraficamente dotate potevano sentirsi anche più giovani di me.

E sono cresciuto e diventato anche io, ahimè, dotato, e mi rendo conto dell'importanza del lavoro fatto, poco da me, ed infinito da parte di tutti coloro che hanno proseguito, come presidenti, docenti, studenti, simpatizzanti e, perché no, critici.

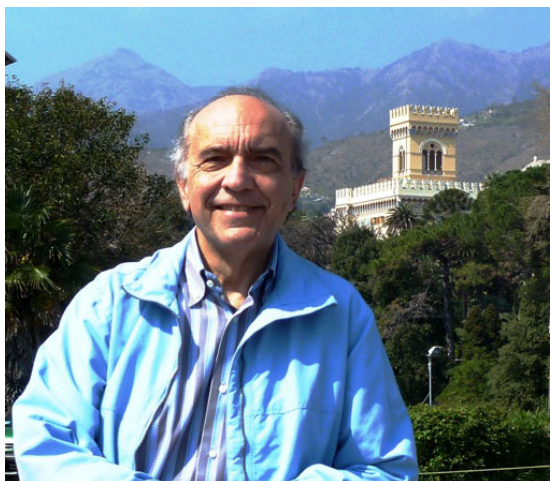
Un sincero e cordiale grazie di esistere, carissima UNITRE!!!!

*Sergio Venezia*



Inaugurazione dell'Anno Accademico 1992 - 1993

## Filippo Lo Nigro: dal 1993 al 1999



Filippo Lo Nigro

L'Unitre è arrivata a me con l'urgenza di un cambiamento che dovevo imprimere alla mia vita, quasi di un dovere irrinunciabile. Fino ad allora le mie energie erano state rivolte soprattutto a costruire me stesso, la mia professione, la mia famiglia, le mie relazioni sociali, ma all'interno di un cerchio piuttosto ristretto. Tutto questo non mi bastava più.

Per questo la proposta del Centro di Ascolto di Arenzano, con Eleonora, ha trovato subito terreno fertile ed è stata una formidabile occasione di rinascita e di rinnovamento, mi ha permesso di crescere come persona e come cittadino, di aprirmi alla cultura e alle relazioni con gli altri in modo libero da vincoli e assolutamente gratuito.

Sono stato socio fondatore, prima di essere Presidente, ed ho conosciuto persone straordinarie con cui era una gioia fare progetti per ritrovare se stessi, per incontrare l'altro, per aprirsi alla comunicazione tra le generazioni. Per molti, per non sentirsi più stranieri in città; per tutti, per lasciare Arenzano più bella di come l'avevamo trovata.

"Un sogno fatto da tanti è l'inizio di un mondo nuovo", è la frase di Dom Hélder Câmara, che mi piaceva ripetere spesso, perché da soli non si va da nessuna parte.

Sono seguiti anni di lavoro intenso in cui l'Unitre gradatamente ha preso forma, mettendo in modo dinamiche profondamente innovative in grado di mutare i rapporti personali e il contesto sociale. Come sanno bene i nostri amministratori, ad Arenzano ed anche a Cogoleto, dove nel 1994 l'associazione ha inaugurato nuove attività.

Da allora molti progetti importanti sono stati realizzati, a partire dall'apertura ai giovani, ma è impossibile

solo tentarne un elenco. Mi è caro ricordarne due: la nascita del giornale NOI e il Convegno Nazionale sul tema "Le tre età: insieme è più facile?", al quale aveva preso parte anche don Ciotti.

L'associazione è stata la molla che mi ha spinto ad interessarmi con maggiore consapevolezza della cosa pubblica. Mi sono reso conto che il successo di tante iniziative era dovuto alla struttura democratica dell'Unitre: la base esprime le esigenze, il direttivo le realizza. Da questa consapevolezza il mio impegno politico, per far qualcosa per gli altri, in un orizzonte più largo, per il bene di tutta la comunità.

Sono molto grato a mia moglie Fabia che mi ha sempre sostenuto nei miei progetti e a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di quello che sembrava essere un sogno, forse un'utopia.

Il sogno continua...

La strada intrapresa conduce lontano.

Andiamo avanti.

Insieme.



Don Luigi Ciotti

Filippo Lo Nigro



## Maria Cesari: dal 1999 al 2011



Maria Cesari

Quando nell'anno 1992 mi ero unita ad un gruppo di persone per fondare ad Arenzano l'Università delle Tre Età, non immaginavo neppure lontanamente che un giorno ne sarei diventata il Presidente. Ci eravamo buttati anima e cuore in questa, per me, veramente nuova esperienza e forse anche con spirito goliardico, se ben consapevoli dell'impegno che avevamo preso per noi ma soprattutto per tutte quelle persone che, dandoci fiducia, ci avevano ben presto seguiti.

A parte naturalmente il Consiglio Direttivo che aveva singoli ruoli ben definiti, tutti noi soci fondatori avevamo dato la nostra disponibilità e così io mi trovai subito a lavorare in segreteria.

Dopo pochi mesi il Segretario in carica diede, per motivi personali, le dimissioni e così fu quasi naturale che venissi candidata e poi votata da tutta l'assemblea. Il lavoro mi piaceva, soprattutto mi piaceva il contatto con le persone. Quante, quante persone - mi sono accorta in quel periodo - avevano bisogno di parlare,

alle volte anche di raccontarci cose loro, insomma di sfogarsi.

Quando nel 1999 Filippo decise di lasciare la Presidenza dell'Unitre per presentarsi alle elezioni amministrative, mi fu proposto di candidarmi al suo posto. Sapevo di prendermi una grossa responsabilità ma non ho avuto nessun dubbio, anche perché sapevo di poter contare sull'aiuto valido di tutti i componenti del Direttivo, insomma non mi sarei mai trovata sola e così è stato realmente, però vi assicuro che avevo le gambe che mi tremavano, specialmente all'idea di dover parlare in pubblico.

Il mio mandato è durato ben 4 cicli; 12 anni. Dodici anni di intensa attività, l'Unitre continuava a crescere, abbiamo avuto continuamente nuove richieste di corsi, di attività diverse, ci siamo rivolti anche al sociale per non dimenticare chi stava peggio di noi. In grande abbiamo superato il decimo anno di attività e quest'anno giriamo la boa del ventesimo.

Certamente l'idea e l'impegno dei Pionieri sono state una carta vincente ma senza l'aiuto, le capacità, le nuove idee di chi in questi anni si è unito a noi non avremmo potuto raggiungere questi ottimi risultati.

Cosa dirvi di questa mia esperienza come Presidente? Non potrò certo mai scordarla, per me è stato un periodo veramente bello. Non so se sono riuscita nel mio intento; certamente avrei potuto o dovuto fare di più, ma quello che ho fatto vi garantisco è sempre nato dal cuore. Ho avuto molte gratificazioni, incontri regionali e nazionali, confronti con realtà Unitre diverse dalla nostra, con la gioia di vedere che ogni passo ci faceva crescere sempre più. È stato con un po' di rimpianto che quando mi chiesero se mi fossi ricandidata alle ultime elezioni risposi sicura e certa: NO! Non mi sembrava giusto non dare spazio a chi aveva tutte le carte in regola per sostituirmi, sarebbe stato il quinto mandato e, data anche la mia età, mi è sembrato doveroso ritirarmi. Comunque vi debbo confessare che quello che veramente mi ha gratificato, scaldato il cuore, aiutata è tutto l'affetto sincero che ho sentito, carissimi amici, da parte di tutti voi nei miei riguardi in questi anni e perciò finisco queste mie righe ringraziandovi per avermi regalato tutto questo. Grazie!

Non crediate però che mi sia ritirata del tutto in pensione, sono sempre presente, anche se non più attiva come una volta, vi abbraccio tutti con tanto, tanto affetto!

*Maria Cesari Berlinger*



Inaugurazione  
2002 - 2003  
Benedetto Maffezzini  
Fabia Binci

# Nascita e crescita dell'Unitre

## Preistoria dell'Associazione

(da NOI - I,2 - febbraio 1994)

Ricordo ancora bene quella sera di alcuni anni fa: eravamo in riunione e si discuteva animatamente su quali nuove iniziative si dovessero intraprendere, perché il Centro di Ascolto, oltre ad essere uno spazio di incontro, ascolto e orientamento, si propone d'essere anche "antenna dei bisogni latenti del territorio", come recita il nostro Statuto. Fra il vociare generale, sento Eleonora che, con un'espressione da monella che ha appena rubato la marmellata, dice: "Ora io dico una stupidaggine, ma... se... ci adoperassimo per far nascere una Università della Terza Età???"

Ci fu un silenzio totale, ognuno di noi cercava di riflettere su quelle parole per poi dare il proprio giudizio. Veramente io, d'istinto, avrei voluto risponderle subito con un "Sì, hai proprio detto una stupidaggine", perché mi sembrava un'impresa titanica. Meno male che tacqui, incominciammo a discutere ed alla fine concludemmo che:

- ad Arenzano c'erano poche occasioni di cultura,
- vi abitavano, però, molte persone che avrebbero potuto dare il loro contributo,
- noi, come Centro, potevamo dare tutto il nostro appoggio.

Ancora una volta - come dice la nostra Presidentessa - "avevamo smosso le acque", inventando e mettendo alla prova un altro progetto. Arenzano aveva

veramente bisogno dell'Unitre, è stata come un'acqua benefica in un terreno inaridito ma fertile potenzialmente; ha fatto crescere individualmente le persone come cultura e collettivamente, facendole partecipi di eventi sociali, come incontri, riunioni, lezioni, crociere, spettacoli, eccetera.

Soprattutto è servita a "liberare la vita", che è poi lo slogan del Centro d'Ascolto. Azzeccata l'idea del "The delle 17" al bar "Lido" ogni domenica, dopo la passeggiata sul lungomare.

Ora in Arenzano, prima di prendere qualsiasi appuntamento, si tirano fuori le agendine e si controlla che non si abbiano impegni con le lezioni dell'Unitre. Si dice che siano nate grandi amicizie fra persone che, pur abitando qui da tempo, non si conoscevano neppure; si mormorava anche di affettuosi "flirts" sbocciati fra allievi che si ritrovano ad occupare sedie vicine alle lezioni, per non parlare della grande ammirazione degli allievi verso i docenti.

Riconosciamo che a concepirla fu Eleonora, ma noi tutti abbiamo sempre rivendicato la nostra paternità sull'Unitre, tanto da considerarla "figlia" del Centro d'Ascolto.

Come genitori premurosi verso la loro creatura, l'abbiamo ospitata nei locali della nostra sede, l'abbiamo seguita passo dopo passo, soddisfatti e fieri dei suoi progressi. Vederla crescere, anno per anno, con i suoi iscritti e le sue nuove idee ci rendeva orgogliosi, come di fronte ad un'adolescente, (veniva quasi voglia di organizzare un "Ballo delle Debuttanti" per farla entrare in società).

Ormai è adulta e cammina da sé, però, ogni volta che qualcuno parla di notizie che la riguardano, ad alcuni di noi vien voglia di dire: "è figlia nostra", ma, come bravi genitori, saggiamente si tace, restiamo in disparte, la lasciamo vivere e lavorare autonomamente, felici che "sia venuta su così bene".



Eleonora



Festa di fine anno a Villa Maddalena

Paola Grassi



## La parola ai primi Docenti

(da NOI - I,1 - giugno 1993)

"L'esperienza dell'UNITRE è stata la dimostrazione positiva di come sia ancora possibile, oggi, se si vuole, parlare e prospettare per se stessi e per l'ambiente in cui ci troviamo a vivere e ad operare un impegno ed "un tipo di vita" fondati sulla buona volontà. Persone che ritrovano la voglia e la determinazione di riprendere un "discorso" culturale, che avevano forse forzatamente interrotto molti anni fa mi sembrano un esempio costruttivo e mi fanno pensare che a questo mondo si può lavorare, essendone convinti, per la realizzazione di progetti validi e onesti..."

*Renato Algeri, Docente di Filosofia*

"Certo che è strano: nessuno ha parlato di insalata russa. E tanto meno di roulette russa. Però, in quell'auletta dell'antico palazzo (ex-chiesa) di S. Antonio, svolazzi cirillici sono comparsi sulla lavagna, parole dapprima strane, poi sempre più familiari, ora sole ora in coro, hanno viaggiato fra le quattro mura, rimbalzando da una voce all'altra dei tanti iscritti.

Insomma tra entusiasmi e dubbi, salite faticose e discese ripidissime, abbiamo valicato delle vere montagne russe. E altre cime ci attendono".

*Benedetto Maffezzini, Docente di Lingua Russa e Storia del Teatro*

"Che sorpresa, il primo giorno! L'auletta della scuola elementare era stracolma. Chi si era iscritto per conoscere una lingua nuova, chi per rispolverare il vecchio francese studiato a scuola..., tutti comunque pieni di entusiasmo e di voglia di fare. Il corso voleva far conoscere più a fondo qualche regione francese sia dal punto di vista geografico, sia storico, sia artistico, sia della "civilisation", dando, per quanto possibile, anche suggerimenti pratici al turista. È stato difficile far parlare tutti in lingua: qualcuno era timido, qualcun altro aveva paura di sbagliare..."

Compiti a casa scritti? Sì, qualche volta, ma non troppi, soprattutto esercitazioni orali. L'importante è stato conoscersi, dialogare e ritrovarsi più "ricchi", dopo un anno trascorso insieme".

*Anna Rosa Bozzone, Docente di Francese*

"Che bello vedere tante persone ed il loro interesse e le loro domande pertinenti. La partecipazione attiva al gioco dei ruoli è stata gradita, sono emerse addirittura qualità da veri attori, e comunque l'immedesimazione alle parti è stata palpabile. Senza troppe parole, tutti sembrano aver capito e gradito le metafore di situazioni inventate, ma quanto mai reali e eloquenti. C'è stata voglia di sapere e giocosità giovanile".

*Roberto Perotti, Docente di Psicologia della Comunicazione*



Con gli amici  
dell'Unitre  
di Pavia





## La parola ai primi Studenti...

(da NOI - I,1 - giugno 1993)

"L'avventura UNITRE, per me che sono una "pasionaria" per natura, è stata eccezionale: un innamoramento totale, coinvolgente, un radicale cambiamento di vita, che mi ha dato nuovi orizzonti ed entusiasmi.

Impossibile rimpiangere l'attività lavorativa, soprattutto per la riscoperta ricchezza dei rapporti umani, per quel clima di gentilezza e di spontaneità che si è instaurato tra noi soci, studenti e docenti, senza riserve e doppi fini. Un grazie particolare a tutti gli studenti che mi hanno dato la loro stima e fiducia".

*Giuliana Vanni*

*Prima Rappresentante degli Studenti*



1998: Le prime "laureate"

"Tutti i corsi sono stati eccezionali:

- per professori veramente chiari e semplici nello spiegare, a volte, argomenti ostici,
- per le materie tutte interessanti,
- per l'intensità dei rapporti umani,
- per le gite ottimamente organizzate e guidate da persone che spiegano benissimo e aiutano a capire la bellezza dei luoghi e delle opere d'arte,
- straordinari i corsi di "Impariamo a comunicare"... Hanno aperto il nostro "Io", ci hanno fatto diventare un pochino più estroversi e, soprattutto, ci hanno insegnato come rivolgerci agli altri..."

*Adalgisa Razzore*

## Il saluto di Francesca Vent'anni con la mente e con il cuore

Sono orgogliosa di aver contribuito alla nascita e alla crescita di un'Associazione in cui ho vissuto da studente, da assistente, da referente e da direttrice dei corsi.

Grazie Unitre per le amicizie che mi hai regalato e per le tante occasioni di socializzazione che hai saputo offrirmi.

E adesso... incomincia il secondo ventennio!

*Francesca Antoniotti*



Francesca con i suoi studenti  
di Italiano per stranieri



## Salotto letterario

(da NOI - VI,4 - aprile 1999)



"Da quattro anni, ogni due settimane, al lunedì, dalle 17 alle 19, ci diamo appuntamento nel salone dell'albergo Vittoria, messi a disposizione dalla gentilezza della proprietaria, signora Anna.

Dovete sapere che la signora Anna è una delle cuoche più so-praffine che abbia mai conosciuto. E al "salotto" - mentre discutiamo di Saffo o di Orazio o dei poeti giapponesi - la signora Anna ci vizia con qualcosa di succulento, dalle frittelle di baccalà alla "crostata fatta in casa", alla bruschetta con polpa di granchio [...].

Un'altra ora è dedicata ai nostri scritti. Fra noi c'è chi partecipa (con successo) a concorsi letterari. C'è chi legge le sue poesie, i suoi racconti. È un vorticoso scambio di opinioni, di consigli, un fuoco d'artificio in punta di penna.

Scriviamo un po' tutti, noi del salotto letterario, per la gioia e il piacere di scrivere, e, naturalmente, leggiamo anche molto..."

*Giorgio Rigotti*



*La convivialità  
continua  
anche oggi*

Docenti  
e studenti  
festeggiano insieme  
la fine di un Anno  
Accademico





## Le età dell'Unitre

(da NOI - VI,2 - dicembre 1998)

Cari amici, a quale fascia d'età appartiene la nostra UNITRE (Università delle Tre Età)? Ripercorriamo insieme e per grandi linee il percorso intrapreso finora:

1992 - la neonata UNITRE si affaccia timidamente alla vita sociale di Arenzano, conta pochi iscritti e dura solamente alcuni mesi.

1992/93 - I Anno Accademico svolto interamente da novembre a maggio.

1993/94 - dopo l'Asilo Nido l'UNITRE si appresta ad entrare alla Scuola Materna sotto la guida affettuosa, ma ferma, della Direttrice Didattica sig.ra Francesca Antoniotti; aumentano gli iscritti, il numero dei corsi e, ahimè, anche le Sedi variamente dislocate. Ricordiamo Villa Maddalena, le Opere Parrocchiali, la Sala Consiliare, la Croce Rossa, le Scuole Elementari, il Circolo Velico e Palazzo S. Antonio.

1994/95 e 1995/96 - come un bambino prodigo - l'UNITRE fa enormi progressi e salta a piè pari le elementari e le medie ed entra al liceo con piena consapevolezza.

Si trova una Sede (quasi) unitaria in Via Carlin, sufficientemente spaziosa e facilmente raggiungibile. Aumentano ulteriormente gli iscritti e le materie di apprendimento, le feste di inaugurazione e chiusura

dei corsi sono organizzate in modo eccellente. Le iniziative culturali e di svago (teatro, mostre, viaggi, escursioni) sono in aumento e ben gestite.

1996/97 - finalmente Villa Mina, degna sede di una Università!

1997/98 - viene istituito il percorso di Laurea - indirizzo Linguistico o Artistico/Creativo con discussione di una tesi a conclusione del ciclo quadriennale.

1998/99 - la sede di Villa Mina si avvale ora di due aule (A e B) e dopo lunghe e faticose trattative anche Villa Figoli accoglie i soci UNITRE e consente loro un luogo piacevole per incontrarsi, socializzare, fare ginnastica e usufruire di una biblioteca (nella Sala degli Arazzi. Coordina Graziella Campora).

Esaminato il percorso descritto a quale fascia d'età appartiene l'UNITRE? Ma a tutte le età!

- alla prima infanzia per l'entusiasmo e la gioia
- all'adolescenza per la curiosità e la ricerca di nuove esperienze
- all'età adulta per la consapevolezza e l'impegno
- all'età matura per l'esperienza raggiunta e la saggezza.

Proseguiamo allora tutti insieme verso mete sempre nuove e tanti auguri a tutti.

Margherita Lupo

## Presidente Nazionale in visita

Novembre 2001

Convegno Nazionale  
"Insieme è più facile"

Grand Hotel  
di Arenzano

Irma Re

con

Idelma Mauri Tassara

Responsabile  
della Segreteria



## Dedicato a NOI

a cura di Giuseppina Marchiori

Stanno lì buoni. Non chiedono nulla, se non di venire ogni tanto spolverati. Chi sono? Sono i protagonisti della Storia del giornale "Noi". Sono adagiati comodamente su una cassa risalente al lontano 1922. Era appartenuta a mio suocero, e conteneva il suo corredo militare. Dopo un accurato restauro di *découpage*, ha il suo posto d'onore in camera da letto davanti ad una gran finestra.

I giornalini "Noi", raccolti dal 1994 ad oggi, si contendono lo spazio con un altro tipo di rivista, questa illustrata, la quale apparentemente si sente più bella, dato che le sue pagine sono ricche di fiori ed altro, ma non può competere con i sentimenti che escono da essi.

Ero entrata nella famiglia Unitre nell'autunno del 1993, il primo giornalino uscì nel dicembre di quell'anno. Fu poi registrato presso il Tribunale di Genova nell'autunno del 1994. Da allora Noi è uscito sempre con regolare scadenza trimestrale.

Ricordo che i primi tempi chi lo desiderava, contribuiva (con le mille lire, ora fuori corso) alla loro uscita. Erano fatti in "casa".

Il primo direttore responsabile fu Benedetto Maffezini, il quale per impegni di lavoro nel 2005 ha lasciato la direzione alla nostra attuale Presidente, Fabia Binci, che prima ricopriva la carica di capo-redazione.

In quest'ultima settimana li ho riscoperti. Erano felici: dopo tanti anni, anche i primi sono stati riletti. Così, giornalino su giornalino, sono andata a ritroso nel tempo: quante belle presentazioni di libri, di pro-



Redazione storica di NOI

sa e di versi! Tanti nostri amici Unitre hanno scritto, e tuttora scrivono bellissime poesie, haiku, racconti, e leggendoli si impara a conoscere le loro personalità. Sì, anche questo è un modo per conoscerci meglio all'interno della famiglia Unitre.

Ho riletto con un po' di nostalgia gli articoli dell'amico Giorgio Rigotti, il quale faceva parte sin dall'inizio della redazione del giornalino. Mancò improvvisamente nel 2004.

Tra i ricordi più luminosi la festa per il compleanno della poetessa Alda Merini, in Sala Consiliare, con la collaborazione dell'Unitre. E nella prestigiosa cornice di Villa Figoli o Villa Mina o Villa Maddalena gli incontri con gli scrittori, come Marcello Venturi, lo scrittore di "Bandiera Bianca a Cefalonia", e la presentazione dei libri degli amici, come Angelo Guarnieri, Nuccia Cavallino, Fabia Binci, Marilina Bortolozzi, Gianni Pagglieri, Beppe Cameirana, Margherita Boscolo, Claudia Ullasci, Maria Rita Pizzorno, Flavio Bignone, Stefano e Andrea Antoniotti: l'Unitre è stata fucina di talenti letterari...

Come non ricordare poeti e scrittori come Caterina Cabibbo Siri, Giorgio Gazzolo, Carlo Dessy, Claudio Pozzani, Carla Pillot? Per non parlare di tante altre persone che ci hanno arricchito con la loro esperienza in diverse discipline come Sandro Trucco, egiptologo per passione, che più volte è venuto a trovarci?

Rileggendo le riviste riscopriamo veramente il valore dei tanti incontri a cui abbiamo parte-



Villa Figoli, 18 maggio 2002  
Incontro con Marcello Venturi





Alda Merini  
e Angelo Guarnieri

25 marzo 2000, Sala Consiliare  
Festa di compleanno per Alda Merini

cipato. Le pagine delle riviste parlano di Giorgio Caproni, della sua testimonianza di maestro ad Arenzano, del suo amore per la Liguria, delle manifestazioni a lui dedicate negli anni.

Quanto è stato illuminante poi conoscere il dott. Giuseppe Meo, medico co-fondatore del Comitato Collaborazione Medica, che opera in paesi poverissimi, dove presta la sua opera anche la figlia della nostra Presidente, Cristiana Lo Nigro.

Molto interessanti poi i dossier sui Seminari del Millennio, che da alcuni anni si svolgono ogni primavera e affrontano il tema dello sviluppo sostenibile e della difesa della dignità umana.

Il giornalino, come lo chiamavamo affettuosamente noi iscritti, è diventato un giornale: si occupa sempre degli argomenti inerenti all'Associazione; ha sempre le rubriche dedicate alla recensione di libri, alla casa, all'arredamento, alla cucina, alla moda.

In questi ultimi anni è diventato amico d'alcune associazioni presenti sul territorio, perciò il suo compito è di diversa valenza, occupandosi anche di problema-

tiche sociali. Nei vari periodi ha ricordato gli avvenimenti più importanti relativi a ricorrenze nazionali e mondiali. Si può definire uno spaccato di vent'anni di vita, un archivio delle esperienze maturate negli anni, una fotografia viva della nostra realtà.

Dal 2008 esso ci parla del Premio di Poesia voluto dal Comune di Arenzano in collaborazione dell'Unitre, dedicato a Lucia Morpurgo Rodocanachi, il quale ormai ha raggiunto fama nazionale. La cerimonia conclusiva si svolge nel mese di giugno. Le giurie che premiano il miglior libro sono due: una popolare, e una composta da critici letterari. Chi sarà il vincitore della V edizione? Lo sapremo il 30 giugno.

Quest'anno il giornale si vanta di avere anche pagine a colori: certo, ricorrono i vent'anni dell'Associazione Unitre. Un tempo, la maggiore età era a 21 anni, ma ormai si è maggiorenni a 18 anni. Così, sia il giornale "Noi" che l'Unitre sono maggiorenni, ma ancora bisognosi di dare, fare, con l'aiuto di tutti, per il bene comune dell'Associazione.

Buon Compleanno anche a te carissimo "Noi"! E un grazie speciale all'amica Selma Braschi, che in tutti questi anni si è sempre impegnata nell'attenta revisione delle bozze, con dedizione. Grazie di cuore.



Benedetto Maffezzini  
Selma Braschi e Roberta Campo

## **Nuovi Orizzonti Insieme**

*NOI, la testata del nostro periodico, è un acronimo di Nuovi Orizzonti Insieme.*

*Per noi è fondamentale l'incontro con l'altro.*

*È questo l'antidoto alla depressione dei cieli chiusi. E crea nuovi orizzonti.*

*Perché nessuno è felice da solo, rinchiuso nel bozzolo del proprio egoismo.*

*Dobbiamo saper vedere gli altri come una risorsa che ci arricchisce.*

*Abbiamo bisogno l'uno dell'altro per diventare NOI*

# Capire l'arte

a cura di Giorgio Stella

Dai corsi

Devo confessare che ho perso il conto degli anni trascorsi da quando ho iniziato a tenere le lezioni sul tema "Capire l'arte": senz'altro sono più di dieci.

Non so se tutti sanno che io non sono uno specialista della materia, infatti la mia professione è quella di ingegnere, molto lontana per mentalità e preparazione dagli argomenti che tratto nei corsi UNITRE.

Ho però cercato di colmare quella che possiamo definire un'anomalia e una limitazione con la passione e l'entusiasmo verso una materia che mi ha tenuto compagnia per tutta la vita.

Così, studiando e approfondendo i temi che di anno in anno ho dovuto esporre, ho scoperto di essere il primo alunno di me stesso, e ciò mi ha permesso di acquisire un bagaglio di conoscenze e di cultura che altrimenti non avrei mai posseduto.

Spero di essere riuscito a trasmettere questo bagaglio ai miei amici alunni che da molti anni mi seguono con un entusiasmo e un'assiduità che non esito a definire commovente e che mi ripaga in abbondanza dell'impegno profuso.

Infine, ritengo che questa simbiosi che si è venuta a creare fra alunni e docente incarni nella maniera migliore lo spirito che anima l'attività dell'UNITRE.



Allegoria delle tre età della vita, Tiziano, 1515



Tempo fa, passeggiando sulla spiaggia di Arenzano, ho raccolto questo sasso. L'ho portato a casa, l'ho pulito e lavato: ora fa bella mostra di sé su un ripiano della mia libreria e, ogni volta che lo guardo, provo un moto di simpatia: ormai fa parte di quel gruppo di oggetti (non molti, in verità) a cui mi sento affezionato.

Questo fatto, di per sé abbastanza normale, merita qualche riflessione.

## Un sasso

Innanzitutto mi chiedo: come mai, fra le migliaia di sassi presenti sulla spiaggia sui quali ho fatto scorrere il mio sguardo, ho scelto proprio questo?

Non c'è che una risposta: *perché mi è piaciuto*.

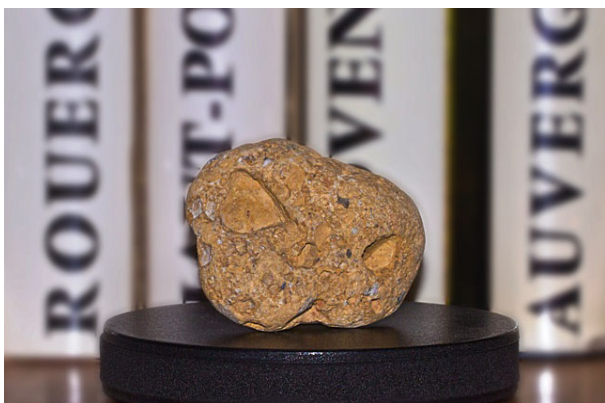
E anche ora, nella sua nuova collocazione, quando lo riguardo, arrivo alla stessa conclusione: questo oggetto mi piace e, col passare del tempo, la sensazione non si attenua, anzi tende ad aumentare.

Possiamo dire che in questo processo di visione e apprezzamento, mi sono posto nell'*atteggiamento di chi guarda*; la reazione che provo nei confronti dell'oggetto ha la sua origine esclusivamente nella visione.

Questo stesso sasso può essere esaminato anche da altri punti di vista.

Se io fossi un esperto di rocce, avrei provato interesse per la sua composizione o per la sua struttura cristallina.

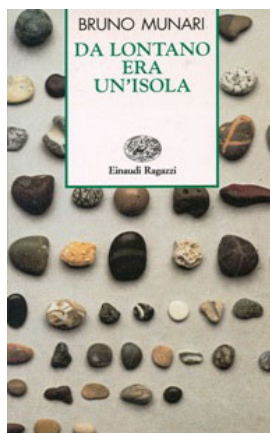




Il sasso su un ripiano della libreria

Se, invece, fossi un geologo avrei potuto vedervi una testimonianza delle trasformazioni avvenute sulla terra nel corso dei millenni. In entrambi i casi mi sarei posto *nell'atteggiamento di chi studia* gli oggetti per conoscere, spiegare, classificare.

Se poi fossi stato un artista avrei potuto riconoscere nel mio sasso un materiale in grado di essere usato o trasformato per esprimere una mia idea o un mio sentimento.



Ricordo, a questo proposito, il delizioso libretto di Bruno Munari intitolato "Da lontano era un'isola" nel quale l'artista trasforma con pochi tocchi e con semplici accostamenti, dei normalissimi sassi in vere e proprie opere d'arte.

In questo caso mi sarei posto *nell'atteggiamento di chi crea*.

Infine, se avessi raccolto il sasso per conservare il ricordo di una piacevole giornata trascorsa sulla spiaggia di Arenzano in compagnia di una persona cara, avrei attribuito all'oggetto un *valore simbolico*.

Nel mio caso tutti questi punti di vista non sono stati determinanti nella scelta dell'oggetto, ma posso considerarli come *valori aggiuntivi* che rafforzano l'apprezzamento che io provo nei suoi confronti, che rimane, comunque, fondamentalmente basato sull'approccio visivo.

Le mie (poche e lontane) nozioni di mineralogia e di geologia; il fascino che aveva, a suo tempo, esercitato su di me il libro di Munari e il ricordo di un bel pomeriggio passato a guardare le pietre sulla spiag-

gia di Arenzano, affiorano in maniera più o meno forte ogni volta che guardo il mio sasso.

A questo punto provo ad allargare il campo della mia indagine cambiandone il percorso.

È indubbio che l'oggetto che sto osservando (il mio sasso) ha una sua storia a me completamente sconosciuta.

Posso solo avanzare delle ipotesi molto vaghe, del tutto generali e senz'altro inesatte.

In un'era geologica lontanissima e indefinita, in occasione dei grandi sconvolgimenti geologici subiti dal nostro pianeta, un piccolo frammento di roccia si è staccato da un ammasso più grande a causa di un fenomeno vulcanico o dell'azione di un ghiacciaio.

Questo frammento è poi stato trascinato dagli stessi ghiacciai o da un corso d'acqua ed è finito in fondo al mare dove è stato spostato, eroso, accarezzato dal continuo movimento delle acque.

Questo processo ha avuto la durata dei millenni. Alla fine, una mareggiata più violenta ha spinto il mio piccolo sasso su una spiaggia dove è rimasto per un tempo imprecisato.

È altrettanto indubbio che la persona che ha raccolto il sasso (cioè io) aveva alle sue spalle una sua storia, fatta di esperienze, di letture, di studi, di relazioni con altre persone, di lavoro e di sentimenti, che si è sviluppata e arricchita con gli anni.

Quindi, al momento della "raccolta" del sasso si è stabilita una *relazione* fra l'oggetto con la sua storia e la persona con la sua storia.

Questo contatto ha provocato un grande cambiamento nello stato dell'oggetto: infatti, non solo il sasso ha cambiato la sua collocazione, ma ha perso lo stato di elemento naturale ed è stato trasformato in oggetto degno di essere osservato ed apprezzato per il suo valore *estetico*.

Ma anche per me questo contatto ha costituito un'esperienza tutt'altro che banale: infatti, raccogliendo l'oggetto ed esponendolo in un contesto completamente nuovo, ho fatto sì che questo sasso venisse osservato sotto un aspetto diverso rispetto a quando si trovava sulla spiaggia. confuso con altre migliaia di suoi simili.

Isolato e collocato nell'attuale posizione, l'oggetto ha assunto un valore *estetico* e io ho compiuto un *atto creativo*.

L'uomo ha conferito dignità all'oggetto.

Giorgio Stella

## *Storia del Coro dell'Unitre Arenzano Cogoletto*

L'avventura del coro "ECO DEL MARE" iniziò nel 2002, appena compiuto il decennale della nostra associazione.

Prima c'era stato un tentativo con il socio Maestro Scarafone il quale, essendo solo pianista senza alcuna preparazione vocale, lasciò che un gruppo di persone dei due sessi si riunisse per cantare spontaneamente non so bene che cosa.

Dopo qualche anno quel tentativo fallì, ma la direttrice dei corsi non si diede per vinta ed accettò che una corista del teatro "Carlo Felice" iniziasse nuovamente il corso di canto.

Fui chiamata per aiutarla ma capii subito che non c'erano i presupposti per far funzionare un coro. Infatti la nuova insegnante si presentò con lo spartito del "Coro dei Pellegrini" di Wagner e si trovò davanti uno sparuto gruppo di donne ed un solo uomo! Non so se mi spiego! Ci incontrammo due o tre volte nella sede del "Centro d'ascolto" in Via Verdi ad Arenzano.

Ci confortava una piccola tastiera che gentilmente portava ogni volta avanti e indietro una di quelle poche volontarie.

Ogni volta ci chiedevamo: "Cosa facciamo?" Per prima cosa occorreva trovare persone disposte a cantare. Ma che cosa? Intanto la cantante del "Carlo Felice" si stancò e decise di rinunciare nonostante i miei tentativi per trattenerla. Per fortuna con me c'era anche

Anna Venezia, disposta a collaborare per andare avanti comunque, senza perderci d'animo.

Pensammo di iniziare da zero la nuova scuola di canto perché di questo si trattava: insegnare la teoria musicale di base e come si canta.

Iniziammo con tanta pazienza e invitammo le poche persone che già frequentavano a fare proseliti.

Purtroppo, dopo vari tentativi di formare un coro di voci dispari, decidemmo di accettare solo donne e così nacque il nostro coro femminile a due voci pari. Io mi dedicai alla teoria ed alla impostazione vocale, Anna all'accompagnamento con la tastiera.

Nel 2002 cantammo durante la cena di Natale al ristorante "Casale del Beuca" di Cogoletto.

Si trattava di un brano arcinoto che ogni corista cantò a modo suo.

Intanto la scuola di canto continuava, le coriste aumentavano di numero e imparavano, con sforzo ma con soddisfazione la teoria musicale e la tecnica vocale.

Nel 2003, a Natale, cantammo nel "Ristorante del golf" in Pineta ad Arenzano ed alla fine dell'Anno Accademico fu la volta del primo concerto nella sala delle Opere Parrocchiali di Arenzano.

Il coro faceva tenerezza, ogni volta aveva la tremarella addosso, ma Fabia Binci lo presentò con tanto entusiasmo che ci fu uno scroscio di applausi!



Ada Bongiovanni con il coro Eco del mare





Ada Bongiovanni con Anna Venezia

Finalmente l'Unitre aveva il suo coro ufficiale! Gli fu dato anche il nome scelto attraverso un concorso fra le coriste.

Nel 2004 il sindaco di Cogoletto ci mise a disposizione il nuovo Auditorium e così organizzammo un memorabile concerto di Natale. Avevamo a disposizione un pianoforte a coda!!! Oltre al coro si esibirono la pianista Christel Völker e la chitarrista Lara Tortarolo in duo. Chiamammo anche un violinista per accompagnare il coro nel brano tedesco "Also hat Gott" con soprano solista e pianoforte.

Fu un'esperienza che sancì l'importanza del coro nella nostra associazione e da allora tutti gli anni organizziamo un concerto a Natale ed uno alla fine dell'Anno Accademico.

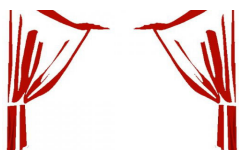
Tutti gli anni le coriste dimostrano di aver migliorato la loro preparazione, anche se ogni anno accogliamo nuove persone che vogliono imparare e che partono da zero.

Alcune coriste che hanno partecipato assiduamente hanno raggiunto livelli ragguardevoli con grande soddisfazione. Ma c'è di più: è nato fra noi un sodalizio che, attraverso le note, arriva al cuore.

Questo è quanto di più bello ci ha permesso di raggiungere la nostra associazione alla quale siamo orgogliose di appartenere.

*Ada Bongiovanni - Anna Venezia*

## Appuntamento a teatro



18 maggio 2012 ore 21: Auditorium Berellini a Cogoletto

22 maggio 2012 ore 21: Teatro Gassman di Borgio Verezzi

Il gruppo teatrale Unitre **"La Panchina"** presenta

### ***Giorni felici di Samuel Beckett***

Scenografia: Patrizia Marinelli - Isa Delfino

Costumi: di Patrizia Marinelli - Capogruppo: Patrizia Detti



## Il patchwork

Dai corsi

Negli Stati Uniti il patchwork, cioè il lavoro fatto con le pezze è sempre stato praticato ed amato, ma negli ultimi trenta anni si è molto diffuso anche in Europa e in Giappone.

Il patchwork fu portato in America dai primi coloni già nel 1600. Le donne, previdenti e accorte, utilizzavano ogni piccolo avanzo di stoffa - rimanenze di abiti ormai inservibili, sacchetti vuoti di grano, zucchero e caffè - li mettevano insieme cucivano coperte, grembiuli e altri manufatti per la casa.

Col passar del tempo questi lavori divennero sempre più raffinati e le "pezze" cominciarono a seguire disegni ben precisi che raffiguravano momenti della dura vita delle donne dei pionieri: c'erano la "zangola", "il volo delle oche", la "stella dell'Ohio, la "capanna di tronchi" e tanti altri.

Quest'anno l'Unitre ha promosso due corsi di patchwork, uno per principianti e l'altro per chi aveva capacità o interessi maggiori.



Sono stati seguitissimi.

Le allieve sono venute da Cogoletto, Voltri, Arenzano e, addirittura, da Masone ed hanno seguito con entusiasmo le lezioni di Marina che, artefice di veri capolavori, ad ogni nuova lezione faceva ammirare un suo nuovo "quilt" (cioè lavoro trapuntato) diverso dai



precedenti ed ogni volta faceva venir la voglia alle allieve di iniziare un nuovo lavoro.

Alla fine del corso ogni partecipante ha eseguito un "patch" con il motivo della zagola e Marina li ha assemblati in un quilt che verrà regalato.

"Coloro che dormono sotto un quilt dormono sotto una coperta d'amore" recita un detto americano e tutte noi, che abbiamo seguito questi corsi, lavoriamo davvero con passione e amore per cercare di fare qualcosa di bello e di utile per noi e per i nostri cuori.

*Mariolina Rivolta*

## Una rete di amici... in linea coi tempi

Si è concluso verso Pasqua un corso – Capire Internet – che completa un primo ciclo di aggiornamento dei nostri associati sull'utilizzo di tecnologie informatiche evolutesi tanto rapidamente da cogliere alla sprovvista chiunque si sia trovato ad affrontare, anche per semplice curiosità, il mondo di Internet.

Oggi per molti di noi è scontato comunicare attraverso la posta elettronica, trovare in Google qualsiasi tipo di informazione, costruire e condividere un album fotografico con parenti ed amici in forma digitale, far vivere i propri dati "on the clouds" ossia in rete e non più su floppy, chiavette, CD.

Domani sarà forse necessario saper utilizzare uno smart-phone per poter mostrare in diretta il paesaggio agli amici a casa, un navigatore satellitare tascabile per camminare sicuri in città sconosciute, un cubetto di pochi centimetri per ascoltare un concerto sinfonico.

Nella terza età non è poco. Partendo da lontano, se ci siamo riusciti anche solo in parte, ne siamo lieti.

*Franco Meregà*





## L'Unitre ha vent'anni: 1992-2012

Che bello avere vent'anni! Quanti progetti, speranze, desideri, sogni si hanno a vent'anni!

Ebbene, così è l'Unitre che compie quest'anno proprio vent'anni e come una ventenne ha sogni, desideri, speranze, progetti da realizzare.

Ma vogliamo anche guardare che cosa questa ragazza di giovane età ha fatto?

Sì, guardiamo!

Da quando nel 1992 un gruppo di volenterosi, uomini e donne di Arenzano e Cogoletto, consapevoli che la cultura svolge un ruolo fondamentale nella vita di una comunità, si è associata e ha fondato l'Unitre, sono stati realizzati centinaia di corsi, di attività, di viaggi, di conferenze, di spettacoli: decine e decine di docenti si sono alternati per illustrare le più svariate materie dalla storia alle lingue straniere, dall'economia alla storia dell'arte, dalla matematica alle letterature antiche, dall'astronomia alla storia locale, facendo riscoprire alle comunità di Arenzano e Cogoletto le loro radici.

Ultimamente poi sono state illustrate sia la vita di Maometto che la storia dell'Islam e sono stati letti brani del Corano per capire e comprendere i musulmani che vivono nei nostri paesi.

Gli inizi furono faticosi; in mancanza di aule adeguate, si usarono i luoghi più disparati: per esempio il retro dell'auditorium a Cogoletto o la canonica di Sciarborasca. Mai comunque un corso è stato chiuso per mancanza di alunni!

Anno dopo anno l'Unitre ha conquistato la fiducia e

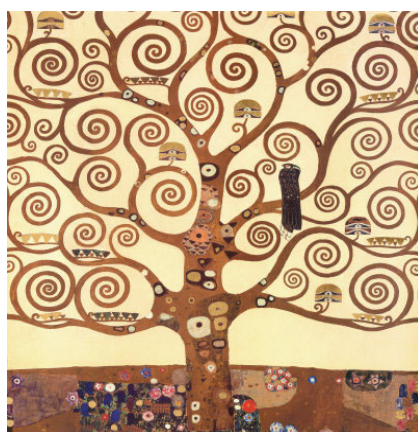
il rispetto non solo di cittadini, residenti e villeggianti, che si sono iscritti in massa ai vari corsi, ma anche delle autorità che hanno concesso aule e spazi adeguati: le sedi sono ora dignitose e confortevoli.

Oggi l'Unitre è una grande famiglia sostenuta dai suoi iscritti ma, come ogni famiglia, ha avuto anche i suoi lutti. Tra i vari docenti che ci hanno lasciato, vogliamo ricordarne in particolare due che hanno dato molto: il dott. Renzo Gambino coo-

ordinatore delle attività relative alla salute e al benessere, e la fantastica Giò che ci ha insegnato a comporre i fiori, Giò come giovinezza con quei suoi occhi sempre ridenti e illuminati da una straordinaria voglia di vivere.

A loro diciamo grazie, grazie per il tempo, per l'entusiasmo, per la capacità, per la dedizione che ci avete regalato.

Maria Elena Dagnino



G. Klimt, Albero della vita

### Un cammino insieme

Gianna Guazzoni

L'Unitre ha vent'anni, ha superato la maggiore età e continua imperterrita e sempre giovane la sua strada. Ho iniziato a frequentarla nel '96, sedici anni di cammino percorso insieme, non pochi, vissuti bene e con interessi sempre vivi. Questo per me come per tutti coloro che frequentano i corsi.

Certo non ci conosciamo tutti, ma ci accomuna il fatto che, mattina o pomeriggio che sia, ognuno di noi compie quel percorso per raggiungere l'aula laddove "Qualcuno" ci comunicherà e ci arricchirà di cose nuove da scoprire o da approfondire.

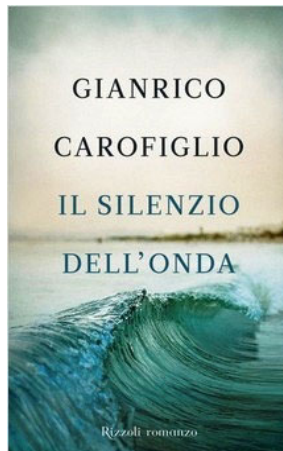
"Qualcuno" con la Q maiuscola, naturalmente, l'Insegnante. Tutti bravi, tutti esperti nelle loro materie che sono tante, di cui non mi dilungo a fare l'elenco. Per chi ne avesse la curiosità, basterà affacciarsi alla porta della Segreteria e sarà munito all'istante del libretto verde dove potrà conoscerle tutte.

Che dire allora dell'Unitre? Tutto il bene possibile: mantiene viva la curiosità e ci mantiene vivi; non è la fonte della giovinezza - un po' dipende anche da noi - ma ci stimola e ci rende contemporanei di tanti personaggi storici e di tanti grandi avvenimenti del passato. Per non tacere, poi, di quelle materie che durante gli studi ritenevi indigeribili e che ti si rivelano, inaspettatamente, comprensibili e persino piacevoli.

L'Unitre è un grande albero che ci accoglie sotto i suoi rami, nella sua rassicurante ombra.

## L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



Gianrico Carofiglio, *Il silenzio dell'onda*, Ed. Rizzoli

Con una narrazione serrata e struggente sui padri e i figli, la mancanza, le assenze e la fragilità degli uomini, Carofiglio regala ai suoi lettori un nuovo, indimenticabile personaggio.

Un uomo inchiodato a una colpa remota. Una donna in fuga dal suo passato, un bambino in fuga dalla realtà.

Incontriamo il protagonista a Roma, la città dove era nata e vissuta sua madre prima di trasferirsi in California per sposare un poliziotto americano. Lì Roberto, ragazzino, aveva imparato a cavalcare le onde, a sfidarle, e a non temerle mai.

Ma non sarà così per sempre: ora la sua vita, oppressa da un tormento che non lo abbandona, è scandita dalle sedute settimanali con lo psichiatra.

Dal medico gli capita di incontrare, prima per caso, poi per abitudine una donna.

Di Lucia, questo è il suo nome, sapremo che è stata sposata con un uomo che non amava, che ha tradito, morto in un incidente d'auto, dopo che lei gli aveva rivelato la verità.

Il rimorso la affligge, rendendo difficile anche il rapporto con il figlio, un bambino sensibile e solitario che sembra vivere in una dimensione parallela e inquietante.

C'è un mondo popolato di sogni, dove le cose avvengono o forse sono soltanto immaginate?

conoscere un altro sé

Ogni lettore, quando legge, legge se stesso.

L'opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che è offerto al lettore per permettergli di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in se stesso.

Marcel Proust

Julia Otsaka, *Venivamo tutte per mare*, Ed. Bollati Boringhieri

Finalista nel 2011 al National Book Award (USA), *Venivamo tutte per mare* ci fa scoprire una nuova, fresca autrice appartenente alla letteratura americana.

Una prosa poetica, intimista e delicata, modella la confessione in forma collettiva di coloro che partivano alla volta della terra sognata nei primi anni del Novecento.

Una voce forte, corale, ipnotica racconta la vita straordinaria di migliaia di donne, partite dal Giappone per unirsi in matrimonio agli immigrati giapponesi in America. È lì, su quella nave affollata, che le giovani immaginano, insieme, il futuro incerto in terra straniera.

La prima notte di nozze; il lavoro sfibrante, chine a raccogliere fragole nei campi e a strofinare i pavimenti delle donne bianche; la lotta per imparare una nuova lingua; l'esperienza della maternità, con l'impegno a crescere figli che alla fine rifiuteranno le proprie origini e la propria storia; il devastante arrivo della guerra; l'attacco di Pearl Harbour e la decisione di Roosevelt di considerarli potenziali nemici e internarli nei campi di lavoro.

Fin dalle prime righe, l'autrice attira il lettore dentro un vortice di storie fatte di speranza, rimpianto, nostalgia, paura, dolore, incertezza... dando vita a un libro essenziale e prezioso.





## Personaggi degni di nota

Incontro con Albino Calcagno - una vita dedicata al volontariato

a cura di Beppe Cameirana

*In questi ultimi decenni sono nate moltissime associazioni non governative dedite al volontariato, a favore dei più deboli.*

*Da una ricerca effettuata da un ente collegato all'Istat, risulta che gli Italiani che operano nel volontariato sono triplicati nel periodo che va dal 1993 al 2008, il numero è stimato in oltre 3.300.000 unità. Sono numeri che parlano da soli e dimostrano che c'è un'Italia buona che si dà da fare per gli altri, persone che lavorano in modo straordinario e silenzioso.*

*Purtroppo il giornalismo è sempre stato affascinato dalle brutte notizie per cui i giornali e le televisioni dedicano poco spazio a questi uomini e donne che fanno del bene. Molte associazioni operano in Italia, ma molte altre agiscono nei paesi del Terzo Mondo, specialmente in Africa, dove le condizioni di vita sono spaventose. Molti volontari vanno in appoggio alle Missioni cristiane che operano costantemente con dedizione in condizioni precarie e molte volte con scarsi mezzi.*

*Ho voluto incontrare Albino Calcagno, un amico che ha fatto parte dell'Unitre negli anni '90, il quale ha dedicato metà della sua vita al volontariato nei paesi del Terzo Mondo.*

**Albino noi ci siamo conosciuti nei primi anni dell'Unitre, quando prendevi parte alle escursioni da me organizzate e già parlavi del tuo impegno. Quale è stata la molla che ti ha spinto ad iniziare la tua missione?**

Più che parlare di "molla", che all'improvviso scatta e che ti spinge a impegnarti in un qualche cosa a cui fino a quel momento non davi eccessiva importanza, penserei a un'idea che lentamente s'insinua dentro di te, fino a "costringerti" a uscire allo scoperto per dare vita a ciò che già sentivi ma che tendevi a soffocare per tante ragioni: egoismo; commenti ironici da parte della gente "normale", (in quel periodo, anni 70, chi si dedicava al volontariato era visto come una persona un po' "strana"); timore per ciò che ti poteva succedere... e così via. Tutte paure che si sono poi rivelate infondate, lasciando invece posto a una serenità che difficilmente puoi avere nel seguire le regole che la nostra società ci impone, dove al primo posto collochiamo i nostri interessi e il nostro benessere.



Zambia: una lacrima e un sorriso

**Hai iniziato quando ancora eri impegnato nella tua professione lavorativa rinunciando alle ferie e vacanze. Come hanno reagito i tuoi familiari? Hanno accolto con coraggio le tue idee?**

Premetto che ho iniziato le mie esperienze di volontario nel 1970, in occasione dell'alluvione di Genova, ma è solo dal 1990 che ho iniziato a dare il mio contributo, anche se minimo rispetto a ciò che necessitava e ancora necessita, nei Paesi che qui chiamiamo del Terzo Mondo... come se il mondo in cui noi viviamo appartenesse al Primo o Secondo Mondo.

Questo dovrebbero spiegarmelo i saccenti che ogni giorno ci riempiono la testa di idiozie. Salvo che questo termine sia attribuibile in base alla furbizia di un Paese ad arricchirsi alle spalle di chi è indifeso e ricattabile. Allora ok... noi, inteso come Occidente, apparteniamo al Primo Mondo! Ma se l'interpretazione corretta è quella che tiene conto della cultura e della civiltà di un Paese... allora ho molti dubbi.

Comunque, in questa mia scelta di dedicare una parte del mio tempo agli altri, devo ringraziare i miei familiari, in particolare mia moglie Anna, per il loro appoggio anche se sofferto.

Senza di questo non so se sarei riuscito a dare corso a questo desiderio che era dentro me, forse inconsciamente, da molti anni... probabilmente lo avrei fatto lo stesso, ma con animo diverso. Mi rendo conto di averli privati di periodi che spettavano a loro e anche per questo devo ringraziarli, per il sacrificio a cui li ho costretti.

### Quali sono i paesi che hai visitato nei tuoi numerosi impegni?

Ho iniziato con un breve viaggio "esplorativo" nello Zambia, un Paese situato sul tropico del Capricorno a sud dell'attuale Repubblica Democratica del Congo. In questo Paese mi sono recato più volte, per periodi di circa tre mesi ed è qui che ho avuto il mio "battesimo" di volontario ed è per questo Paese che ripartirò nuovamente in aprile.

Sono stato in Etiopia, dove ho prestato la mia opera ad Abobo, situato nella regione di Gambela al confine con il Sudan. Penso che questa località sia nota a chi frequenta l'Unitre, perché la Dr.ssa Maria Teresa Reale, responsabile dell'ospedale di Abobo, viene ogni anno per una breve vacanza a Cogoleto.

Ho anche operato in Romania, dove mi sono recato quasi ogni anno, dal 1998 al 2011, per occuparmi di progetti dedicati ai bambini di strada e a bambini sieropositivi.

Un altro viaggio che mi ha dato molto è quello che mi ha portato prima in Nepal e successivamente in India. Qui ho seguito dei progetti finalizzati all'istruzione, sia a Katmandu, la capitale, che a Biratnagar, città industriale posta al confine con l'India e a Chakargate, un villaggio situato in una zona isolata a sud del Paese.

### Hai mai contratto malattie tipiche delle regioni africane come la malaria? Hai sempre fatto vaccinazioni preventive?

Nei primi tempi facevo le solite vaccinazioni consigliate e cioè contro colera, febbre gialla, tifo, malaria. Proseguendo nell'impegno e anche parlando con chi vive la realtà di questi Paesi, ho smesso di vaccinarci per il colera, la febbre gialla e il tifo poiché "superflui" e di scarsa efficacia, considerando che nella maggior parte dei casi è sufficiente prestare attenzione all'igiene. Ho invece proseguito la profilassi antimalarica ma, nonostante questo e anche per mia... negligenza, mi sono preso la malaria che poi è ricomparsa per altre due volte al mio rientro in Italia, costringendomi al ricovero al San Martino di Genova, dove mi hanno... bonificato!

Non ricordo di altre malattie endemiche, a parte l'assalto subito in riva a un fiume da parte di uno sciame d'insetti che mi hanno trasformato un braccio in un salsicciotto e l'aver preso quelle che in Zambia chiamano "pulci dei maiali"... un parassita che ti pe-



Etiopia: Albino con il team dei medici

netra sotto la pelle dei piedi o delle mani e poi nidifica, costringendoti a poco piacevoli interventi per estirparli.

### Hai qualche fatto curioso capitato nelle tue missioni da ricordare?

Mi trovavo in una missione situata in piena foresta zambiana nel mese di agosto. In questo periodo è uso festeggiare con danze e rullo di tamburi le notti di plenilunio... e come potevo non essere presente anch'io? Accompagnato da un'amica, ogni sera dopo l'imbrunire, mi recavo a un villaggio seguendo il suono dei tamburi. Qui giunti ci si univa agli abitanti e si "danzava" alla luce del falò, seguendo il ritmo del battere di mani e di una nenia ossessiva, riuniti in un circolo, dove i sessi erano intervallati.

È una danza tribale, molto sensuale e, tenendo conto dell'ambiente in cui si svolge, anche molto "esotica". Ma, a "rovinare" l'atmosfera, a un certo punto un anziano entrò nel cerchio. La musica e le danze s'interuppero e l'uomo iniziò a parlare con toni piuttosto aspri. Io e la mia amica non capivamo nulla di quello che diceva, ma era chiaro che parlava di noi, perché ogni tanto tutti si giravano a guardarci. Terminata la "predica", l'anziano andò via e le danze ricominciarono. Nel circolo, però, mancavano due persone: noi due che, non molto tranquilli, avevamo scelto di togliere il disturbo.

L'indomani un'abitante del villaggio, infermiera presso l'ospedale dove operavamo, ci spiegò che l'uomo aveva semplicemente rimproverato i partecipanti alla festa perché il "genere" di ballo poteva suonare come offesa verso noi due perché cattolici e quindi non avevamo a simili cose. Peccato, non abbiamo mai saputo in che modo si fosse concluso il ballo!





Nepal-Biratnagar: Natale

Un altro episodio curioso, e anche "divertente" solo perché finito bene, è stato il mio incontro ravvicinato con un cobra. Volevo farlo arrabbiare per vederlo nella posa classica che tutti conosciamo: collo eretto e testa quadra. Per questo lo stuzzicavo lanciandogli con il piede della terra da circa un metro di distanza, ma lui, non considerandomi, preferì entrare nell'erba alta del bush. Quando alla sera durante la cena raccontai l'accaduto, mi sentii assalire dai rimproveri: quel "serpentello" era sì un cobra ma appartenente alla famiglia degli "sputatori" che non morsicano, ma lanciano il veleno negli occhi, mancando il bersaglio molto raramente... e in questo caso le probabilità di perdere la vita sono altissime.

Quel cobra aveva supplito alla mia stupidità intelligentemente... almeno per me!

### **Quale arricchimento umano e di vita porti con te dopo tutte le tue esperienze, anche quelle più dolorose?**

Non è facile dare una risposta a questa domanda, perché ogni esperienza ha contribuito a collocare un mattone, piccolo o grande che sia, che mi ha reso meno egoista e più pronto a capire il mio prossimo. Le prime esperienze mi hanno insegnato a dare la giusta importanza a ciò che accade a tutti noi durante una normale giornata di lavoro: le discussioni col collega... il voler avere l'ultima parola... il giudicare il comportamento degli altri senza, a volte, conoscerne le ragioni... ecc.

Durante questo mio primo periodo mi sono reso conto della "stupidità" e della "inconsistenza" di ciò che ritenevo "problemi". Già dal ritorno dal mio primo viaggio ho messo in pratica ciò che avevo imparato e questo mi ha aiutato nella vita lavorativa: ho bandito tutto ciò che poteva crearmi un vantaggio a spese degli altri, in nome della "carriera".

Proseguendo con queste esperienze, sono venuto a contatto con situazioni a volte liete, ma la maggior parte delle volte di un dolore insopportabile, se misurato secondo il nostro metro occidentale.

Meraviglioso l'essere chiamati da una neo mamma che ti chiede semplicemente di scegliere il nome per il suo bambino. Ma in quale punto porre il dolore e la rabbia che provi, quando vedi morire un bambino per la sola ragione che viveva troppo lontano per raggiungere un ospedale?

Sono queste vicende, liete o tragiche che siano, che contribuiscono, anzi, che formano la base della tua coscienza e che saranno una guida nel proseguimento della tua vita. E, qualsiasi cosa ti accadrà, rimarranno indelebili dentro di te e sapranno aiutarti nel momento del bisogno, quando ti sentirai solo e disperato. Allora ricorderai "quei" momenti e riuscirai ad affrontare con serenità, e a superarle, le traversie che ti si presenteranno davanti.

### **Per aver visto e vissuto tante miserie hai mai avuto momenti di scoraggiamento e senso di impotenza?**

Se rispondessi di no, racconterei una grossa bugia. Quante volte mi sono chiesto: ma Dio, dove sta? Come può permettere queste cose? Quante volte, nel chiuso della mia camera, mi sono ritrovato a guardare il buio e a chiedermi perché mi trovavo in quel posto! In quei momenti ti viene voglia di tornartene a casa e dimenticare tutto. Oppure di andare davanti a quei "signori" che ci governano e urlare la tua rabbia, anche se sai che non li smuoverà di un centimetro. Nel silenzio della notte arrivi ad augurare loro che un giorno possano provare quel dolore di cui tanto parlano ma che nemmeno immaginano come possa essere.

Lo so... ciò che ho scritto può anche sembrare riprovevole, perché il dolore non si augura mai. Ma in questo caso non m'importerebbe di come il mio pensiero possa essere giudicato, se questo servisse a far rivivere anche una sola coscienza!

**Albino nel ringraziarti a nome mio e dell'Unitre, ringrazio tutti coloro che come te hanno il coraggio di dedicarsi agli altri. Dalle tue parole e dalla lettura dei racconti nel libro che scritto, sono stato toccato dal tuo profondo amore e dalla grande felicità di poter dare a chi veramente non ha nulla se non la precarietà della vita stessa.**

## Al via le celebrazioni per Caproni

Venerdì 2 marzo con la presentazione del libro "Genova ch'è tutto dire" hanno avuto inizio, in Arenzano, le celebrazioni per il centenario della nascita di Giorgio Caproni, che si concluderanno nel prossimo autunno. Il testo, originale nella sua edizione, ripropone una delle poesie più note di Caproni, Litania.

Attraverso una galleria di scatti fotografici di suggestivi angoli di Genova, operati da Patrizia Traverso, e un apparato critico del prof. Luigi Surdich, gli autori ci aiutano a "rileggere" questa poesia "singolare e straordinaria".

Un'analisi critica che, mentre ne evidenzia le caratteristiche stilistiche e formali, racconta anche la trama autobiografica che regge l'intero testo.

Tutto ciò rende il libro di piacevole ed interessante lettura. Sede della presentazione l'Auditorium del Muvita, intitolato nel 2010, in occasione dei 20 anni della sua morte, a Caproni, maestro e poeta. In tale edificio infatti, che nel corso degli anni ha avuto diverse destinazioni, tra cui anche quella di scuola elementare, insegnò il maestro Caproni nei suoi anni giovanili.

Dopo i saluti e ringraziamenti alla signora Silvana Caproni, figlia dell'autore, e alle autorità presenti, da parte della Presidente Unitre, Fabia Binci, ha preso la parola il sindaco Luigi Gambino.

Egli si è unito alla Presidente nel ringraziare la famiglia del poeta ma, al contempo, ha sottolineato l'impegno e il forte impulso culturale portato avanti, in Arenzano, dall'Unitre.

Concorde con lui Anna Maria Dagnino, Assessore provinciale alla promozione culturale, che ha evidenziato come la Provincia abbia deciso di presentare il libro in questione, alla cui edizione ha contribuito, in Arenzano, perché, tra le varie associazioni presenti sul territorio, la locale Unitre è particolarmente attenta al discorso poetico. Attenzione che viene concretizzata, con l'ormai tradizionale premio di poesia, ma anche con un lavoro didattico nelle scuole.

La fotografa Patrizia Traverso ha quindi illustrato, affidandosi alla lettura dei versi di Litania, l'apparato fotografico del libro. Sulle indubbie possibilità visive della poesia di Caproni ha introdotto il proprio intervento il professore, nonché critico letterario, Stefano Verdino che, di tale poesia, ha sottolineato la dimensione ipnotica e l'originalità. In un '900 che combatte

la rima, Caproni, infatti, si distingue nel riprenderla ed esaltarla nella sua dimensione musicale.

L'attenzione alla musicalità, evidenziata da Verdino, viene ripresa dal prof. Surdich, che ricorda gli studi di violino e composizione musicale condotti dal giovane Caproni. A questo punto Lazzaro Calca-



Silvana Caproni, Patrizia Traverso, Ass. Dagnino

gno, regista de Il Sipario Strappato, esegue la lettura di alcune tra le più belle poesie del nostro autore.

La voce calda e l'interpretazione perfetta suscitano non solo l'ammirazione ma anche la commozione del pubblico.

Un via alle celebrazioni di questo grande poeta, e grande amante di Genova, di indubbio spessore culturale, grazie agli interventi di riconosciuti e apprezzati critici nonché di consumate voci teatrali. Non me ne vogliano tuttavia nessuno di questi grandi se la mia meraviglia e il mio stupore, e credo anche quella dell'intero pubblico, sia andata ai piccoli.

Voglio dire ai ragazzi della terza C della scuola media di Voltri, che sulla base musicale di Vivaldi, hanno prodotto uno struggente video, sovrapponendo ad immagini di Genova, versi "di struttura caproniana", ispirati loro dalla lettura, condotta in classe, dalla insegnante, prof.ssa Caterina Bruzzone. Un modo intelligente di fare scuola che sicuramente sarebbe piaciuto al maestro Caproni e che ha emozionato la figlia, la quale ha concluso la serata con un ritratto, commosso e commovente, dell'uomo Caproni.

Maura Stella



## Genova è... Genova!

*Istantanee di una città in un tempo poetico sospeso fra passato presente e futuro*

2/3/2012, Auditorium G. Caproni presso Fondazione Muvita, Arenzano.

Nella sala a lui dedicata e che un tempo faceva parte della scuola nella quale insegnò, si svolge la presentazione del libro: "Genova, che è tutto dire" dedicato alla poesia "Litania" di Giorgio Caproni, foto di Patrizia Traverso e commento di Luigi Surdich, edizioni "Il Canneto".

Il verso del poeta, ripreso come titolo del libro, evocativo, come le immagini, i commenti, i ricordi della persona e dei luoghi.

Immagini, scatti presenti di una Genova inusuale, sospesa fra passato e presente, raccontata da Genovesi e da non Genovesi, ma che resta sotto la pelle, che affascina e penetra nelle vite dei "foresti" e che riporta gli autoctoni a ricordi lontani, di fatti, persone, luoghi, atteggiamenti.

Genova da amare, nonostante i suoi difetti; Genova chiusa nelle mura, avara di spazi, che si sviluppa in verticale, ma anche Genova del mare e Genova dell'entroterra, che riporta ad un passato di repubblica marinara e di marchesato esteso fino ed oltre i monti.

Il ricordo di un grande poeta, che amò la rima in un tempo a questa avverso, che intrise la città della propria vita e dalla vita della città si fece assorbire, fino a farsi degno interprete dei suoi toponimi, delle sue ferite e del suo passato.



Silvana Caproni  
con Lazzaro Calcagno

Il ricordo di un uomo, che partecipò alla vita politica e culturale del tempo, alla resistenza. Il ricordo di un maestro, che "inse-

gnava a guardare le cose" e che ha conservato oltre la morte il dono di parlare alle giovani generazioni e di essere ancora fonte di ispirazione per i ragazzi. Il ricordo di un padre, severo, ma affettuoso, con piccole debolezze che lo riportano ad una condizione umana.

Un "foresto" che di Genova ha saputo parlare e cogliere l'essenza, che ne ha capito la difficoltà e la durezza esemplificata dalle scale, ma che ha immaginato l'ultimo viaggio in ascensore, come il riscatto a cui tutti i Genovesi in fondo anelano, anche se musoni e inclini al "mugugno".

Genova che è tutto dire, perché solo chi ha vissuto o si è fatto contaminare da Genova comprende veramente il significato di questo verso e di questa città, che è completa e bella se si è capaci di considerarla interamente, con le sue contraddizioni e i suoi opposti; Genova duale, bifronte come Giano, un volto al mare e uno ai monti, Genova di contrasti fra colori accesi delle facciate e tetti grigi, di insenature accoglienti e di mura di difesa, di antico e moderno.

Esauritiva e chiara la spiegazione dell'opera e dell'impegno culturale fatta dai professori Stefano Verdino e Luigi Surdich, belle ed evocative le foto di Patrizia Traverso, emozionante il ricordo del padre da parte di Silvana Caproni, travolgenti le poesie che hanno preso vita grazie alla lettura di Lazzaro Calcagno, e inaspettato il contributo da parte della professoressa Bruzzone e degli alunni della III C.

Un bellissimo incontro, una vera eredità lasciata da un vero maestro... non solo maestro di scuola e maestro nell'arte della composizione poetica e della musica, ma anche maestro di vita.

Grazie a Fabia Binci, all'Unitre ed al Comune di Arenzano per questa iniziativa.

Laura Sbruzzi





via San Giobatta 13  
16011 Arenzano

tel/fax 010.9111114

## Creativamente in passeggiata

“Creativamente in passeggiata” è una manifestazione organizzata da Auser che è decollata il 7 aprile, la vigilia di Pasqua, sulla passeggiata di Arenzano, e che si riproporrà il 12 maggio dalle ore 8,00 fino alle ore 20,00 nello stesso luogo e, se il Comune di Arenzano continuerà a dare parere favorevole, si organizzerà anche in seguito.

Tale idea nasce da un gruppo di socie creative dell'associazione che si dilettano da tempo a creare manufatti, opere del proprio ingegno, e che si limitavano ad esporre le loro

creazioni nella Serra Comunale, ma rivelatosi questo luogo troppo limitato si è pensato di organizzare degli eventi in luoghi più visibili alla cittadinanza.

Il progetto, presentato alla dirigenza Auser arenzanesa, ha subito trovato entusiasmo e approvazione perché dare spazio a coloro che vogliono esprimere le proprie capacità creative può far bene non solo a chi crea ma anche alla comunità di cui si fa parte.

La creatività è espressione tipicamente umana e va incentivata in tutti gli ambiti della società dalla scuola alle associazioni, dalle istituzioni ai partiti, nel mondo del lavoro ecc... Nel passato l'arte del creare è stata a lungo percepita come attributo esclusivo delle divinità: Catullo, Dante, Leonardo non avrebbero mai de-



Creativi in passeggiata

finito se stessi dei creativi. Propri dell'uomo erano invenzione e genio e, dal 1700, progresso e innovazione.

La parola creatività entra nel lessico italiano solo negli anni cinquanta. Docenti di una delle più affermate Scuole di Design Italiano a Padova affermano che è vero che creativi si nasce ma è altrettanto vero che lo si può diventare... allenandosi alla creatività.

La prima edizione di “Creativamente in passeggiata”, nonostante il tempo minaccioso, è stata visitata da numerosi cittadini ma anche da molti turisti venuti nella nostra cittadina rivierasca per le feste pasquali; le bancarelle allestite con cura dai creativi presentavano dipinti su tegole, oggetti decorati con l'arte del découpage, dipinti su ceramica, legno e vetro, oggetti d'arredo per la casa con rami di legno, bigiotteria costruita con vari materiali, ghirlande di sapone decorate con perle, legno e conchiglie, quadri, ricami e pizzi, gufi di stoffa e tante altre creazioni frutto dell'ingegno di ogni partecipante.

Anche gli Amministratori locali hanno visitato il mercatino esprimendo soddisfazione per l'iniziativa.

Il gazebo dell'Auser, posizionato come capofila della manifestazione, ha colto l'occasione per distribuire ai passanti materiale informativo sulle attività e le finalità dell'associazione e, soprattutto in questo peri-







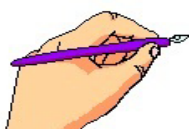
odo, per sensibilizzare le persone a dare il cinque per mille all'Auser al momento della compilazione dei redditi. Infatti l'anno scorso grazie a questo contributo si sono potute acquistare cinque auto Panda da utilizzare per il trasporto degli anziani che necessitano di visite o di cure fuori casa e per tutte quelle esigenze che necessitano di trasporto riservato a casi con gravi disagi.

Siamo speranzosi che la nuova Amministrazione, che si insedierà dopo le elezioni di maggio, ci aiuti a continuare il progetto dei creativi; il nostro obiettivo è accrescere la consapevolezza dell'importanza della creatività e dell'innovazione, in quanto le riteniamo competenze chiave per lo sviluppo personale, sociale ed economico di ogni comunità.



Volontarie Auser

Marisa Carrea



## Lettera a Giorgio Caproni

Caro Giorgio,

ti scrivo, così semplicemente... Ti scrivo perché dopo aver passato una notte insonne, dopo aver visto e ascoltato la presentazione del libro "Genova ch'è tutto dire" di Patrizia Traverso e Luigi Surdich su immagini per la tua "Litania", ho bisogno di parlarti, di dirti alcune cose.

Ti ho conosciuto attraverso alcuni articoli di giornali che parlavano di te (custoditi gelosamente) e alcuni libretti di poesie. Poi, nel lontano autunno del 1993, ho imparato a conoscerti meglio frequentando il "Laboratorio di Scrittura Creativa" condotto da Fabia Binci, la quale ama la poesia, in modo particolare la tua, e come una spugna ho assorbito i tuoi versi, le tue liriche, e, non solo, anche la tua figura umana così seria, retta, schiva, mi ha conquistato.

Ieri, in una sala colma di pubblico, in un luogo dove tu hai insegnato, (eravamo al Muvita di Arenzano) con la presenza di tua figlia, nella sedia davanti alla mia, la mia commozione ha raggiunto livelli da fazzoletto.

Livelli che hanno traboccato, quando poi è stato presentato un cortometraggio fatto da alcuni ragazzi di una scuola media di Voltri, allievi di Katia

Bruzzone. Vedere le immagini e le parole (ispirate da Litania) dedicate alla Genova d'oggi, col sottofondo di una musica di Vivaldi mi ha veramente commosso. E, non ero la sola. La tua poesia ama i giovani, i giovani amano la tua poesia. Anche gli stranieri come Vera, una delle ragazze che ha contribuito all'attuazione del film, proveniente dall'Ucraina, dice di aver conosciuto Genova attraverso la tua Litania.

Ho avvicinato tua figlia, prima un po' timidamente, poi più sicura, perché sentivo tanto calore emanare dalla sua figura. Le ho confidato alcune cose che ci accomunano. Sarà un caso? Abbiamo parlato come due vecchie amiche. Ci siamo abbracciate con entrambe gli occhi velati. E tu, Giorgio, eri lì con noi.

Non conosco postini che siano in grado di recapitarti questa lettera. Il luogo dove tu sei è misterioso, sconosciuto a tutti. Ma sono sicura che in qualche modo tu riuscirai a leggere queste righe, riuscirai a sentire l'affetto che nutro, che nutriamo nei tuoi confronti.

E, nel congedarmi, nel salutarti, voglio usare queste tue parole: "Genova di tutta la vita. Mia Litania infinita."

Giuseppina



## Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11  
Via Sauli Pallavicino, 33  
16011 Arenzano (Ge)  
Tel. 335/8180625  
e-mail: arenzano@wwf.it

Sezione Regionale Liguria  
Vico Casana 9/3 int. 9  
16123 Genova  
010-267312

### *Sulla rotta dei cetacei*

*a cura di Giancarlo Marabotti*



Riparte dal 7 aprile la collaborazione tra l'Acquario di Genova e il Wwf per le escursioni in battello alla scoperta dei cetacei.

L'iniziativa fa parte di CrocierAcquario, il percorso che unisce la visita all'Acquario di Genova all'escursione in battello sulle rotte dei Cetacei nell'ambito del progetto di ricerca Delfini Metropolitani.

I visitatori dell'Acquario di Genova potranno cogliere l'opportunità di proseguire la conoscenza dell'ambiente marino acquisita lungo il percorso espositivo con un'esperienza diretta in mare aperto: un'escursione di mezza giornata seguendo le rotte dei mam-

miferi marini tra Genova e Portofino, nel cuore del Santuario dei Cetacei. Ad accompagnare il pubblico in ogni escursione, vi saranno un biologo marino dell'Acquario di Genova e un volontario del WWF, che sveleranno tutti i segreti degli animali avvistati e illustreranno il codice di comportamento corretto per osservare i Cetacei senza disturbarli.

Nei mesi da aprile a giugno, la partenza è prevista dal molo sotto l'Acquario ogni sabato (condizioni meteo permettendo) alle 13 con rientro alle 18.30 circa; in luglio e agosto, doppia partenza settimanale ogni martedì e ogni sabato con lo stesso orario.



*Emozionante incontro in alto mare:  
un'imbarcazione dell'Acquario di Genova  
si avvicina fino a pochi metri dai cetacei*



L'escursione di avvistamento cetacei è disponibile per le scuole o i gruppi dal lunedì al venerdì, su prenotazione (Per informazioni e prenotazioni, contattare Incoming Liguria, tel. 010/2345.666).

I partecipanti a CrocierAcquario saranno coinvolti nelle attività del progetto di Delfini Metropolitani, una ricerca dell'Acquario di Genova e promossa anche dalla Fondazione Acquario di Genova Onlus, che dal 2001 studia la presenza di delfini lungo le coste del Santuario Pelagos.





Amici  
Comitato  
Collaborazione  
Medica  
Arenzano

Referente: *Fabia Binci*  
Tel: 0109111252 - 336916125  
fabiabinci@faswebnet.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino  
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55  
ccm@ccm-italia.org

## Sarà bello rivederti

a cura di Maura Stella



Arenzano sta sempre più caratterizzandosi come città della poesia. Oltre al premio Rodocanachi, che nell'anno in corso vedrà la sua quinta edizione, e le celebrazioni per il centenario della nascita di Caproni continuano le presentazioni di poeti emergenti.

Sabato 14 aprile nell'aula A dell'Unitre è stata la volta di un testo estremamente struggente. "Sarà bello rivederti" di Gianfranco Conforti.

L'autore, sotto lo pseudonimo di Paco, svolge attività di vignettista per alcune testate giornalistiche e, in tale veste, ha pubblicato il libro "Chicchi di riso" per la Fusta Editore. Attività di vignettista attraverso la quale, forse, egli esorcizza il peso di un quotidiano lavoro che lo porta a continuo contatto con il dolore, la sofferenza e, spesso, la morte.

Conforti infatti lavora come infermiere presso il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Azienda Ospedaliera "S. Croce e Carle" di Cuneo.

"Sarà bello rivederti" è il suo primo libro di poesie; in esso il tema della morte si declina non solo come dolore per la perdita di una persona cara ma anche, più in generale, come dolore del distacco, della nostalgia, dell'attesa.

Attesa carica di ansia ma anche di potenziale gioia.



Laura Barral, Gianfranco Conforti, Fabia Binci

Nel corso dell'incontro la lettura di alcune poesie, condotta dal gruppo teatrale "La panchina" sotto la regia di Patrizia Detti, ha consentito al pubblico di avvicinarsi al mondo poetico dell'autore. Egli stesso, in modo colloquiale ed efficace, ha inoltre chiarito il contesto da cui sono scaturite le emozioni che sono alla base dei suoi componimenti poetici.

Un bel pomeriggio in cui cultura e finalità sociali sono andate di concerto, come sempre più

spesso accade durante gli eventi collegati alla presentazione di scrittori e poeti nella sede dell'Unitre.

Il ricavato dell'offerta del libro è stato infatti devoluto al Comitato Collaborazione Medica per la campagna Sorrisi di madri africane, che è stata presentata dalla dott.ssa Laura Barral.

Un modo di fare cultura nel senso più ampio del termine, ovvero uscendo dal chiuso del nostro io per rivolgersi all'altro. Per condividere.



Una vignetta di Paco



### SORRISI DI MADRI AFRICANE

Sostieni il CCM, garantisci una gravidanza sicura a 200.000 mamme e cure a 500.000 bambini.

Per donare  
il 5 x mille al CCM,  
il codice fiscale è:  
97504230018



## Centro Storico Töre Di Saraceni

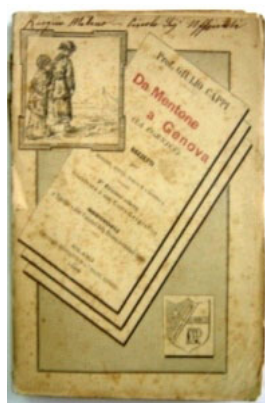
Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano - tel. 338.7713935

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

## La società arenzanesa nell'Ottocento

### Struttura familiare e lavoro

archivio Pericle Robello



*"Arenzano è la prima terra della Riviera, dove il patriato Genovese sfoggiò le favolose ricchezze con la fabbricazione di colossali palazzi, di elegantissimi giardini, di estesi parchi, che la ricca borghesia moltiplicò oltre ogni credere di villini, di palazzotti, di luoghi di sollazzo, specialmente per le feste d'estate e d'autunno"*

(GIULIO CAPPI, *"Da Mentone a Genova"*, Milano, 1888, pp. 243-244)

Così un viaggiatore ottocentesco, Giulio Cappelletti, descriveva Arenzano nell'Ottocento. Se Arenzano era piena di cocchi e di cavalli, di giovanotti eleganti, la maggioranza della popolazione doveva lottare per garantirsi un livello minimo di sussistenza.

Nel paese non c'era acqua corrente: bisognava andare a prendere l'acqua nei pozzi e nelle fontane pubbliche e trasportarla a casa con appositi secchi. Molte case erano munite di pozzi propri.

La maggioranza della popolazione, sino al 1914, era composta di proletari. Il gruppo più numeroso era quello dei contadini, seguito dagli operai dei cantieri navali, dai pescatori, dai "naviganti".

È difficile misurare il tenore di vita. Le paghe dei lavoratori dei cantieri navali, maestri d'ascia e calafati, erano alte se si confrontano con le paghe di un bracciante agricolo o con il reddito di un contadino. Ma il posto di lavoro era insicuro e poteva variare da un giorno all'altro a seconda dello stato del tempo. Se pioveva, per due o tre giorni, il lavoratore non veniva pagato.

Ad Arenzano c'erano due economie e due tenori di vita in stridente contrasto.

In estate i mezzi di sussistenza del contadino erano relativamente abbondanti. C'era la raccolta della frutta, il raccolto dei "faggiolini", dei pomodori, di ogni tipo di ortaggi. Durante l'estate molti lavoratori dei cantieri navali, finita la giornata, andavano a pescare.

Le cose cambiavano con l'arrivo dell'inverno, e quando arrivava il freddo ne risentivano tutti coloro che lavoravano all'aperto.

I contadini arenzanesi non dipendevano solo dalle loro entrate in denaro; ciò sarebbe stato un suicidio, ma producevano loro stessi buona parte del loro vitto.

Le verdure, provenivano dai loro orti, il combustibile era gratuito perché veniva consumata legna raccolta nei boschi.

Conservare le verdure sotto aceto era un'attività manifatturiera che occupava un bel po' del tempo delle donne. Anche la frutta veniva in buona parte conservata,



Arenzano nel 1800





così le uova, che venivano messe nella calce.

La società contadina arenzanese si organizzava attraverso un insieme di famiglie che erano anche imprese.

La proiezione territoriale della famiglia-impresa era il podere, che costituiva una unità della produzione rivolta a garantire l'autosufficienza economica, e cioè

l'indipendenza della famiglia contadina dal mercato delle merci.

La divisione del lavoro, interna al nucleo domestico, vedeva i suoi ruoli coincidere con i ruoli economici. L'autorità paterna si basava sulle qualità imprenditoriali del capofamiglia.

Relazioni di parentela, amicali e di vicinato formavano i tessuti sociali entro cui agiva il principio della reciprocità di scambio.

Esempi di reciprocità erano gli scambi di giornate lavorative tra famiglie contadine di uguale condizione o imparentate tra loro, il matrimonio di uno o due membri di un gruppo familiare con i corrispondenti membri di un altro gruppo, le nascite, le morti, e tutta una serie di numerosissime eventualità.

In ognuna di queste relazioni avveniva una circolazione di beni materiali quali forza lavoro, dote, eredità e cibo. Famiglia-impresa e reciprocità erano le colonne della società contadina arenzanese dell'Ottocento.

In questa società la violenza non aveva ragione di esistere, nelle relazioni dei vari Sindaci dell'epoca, conservate nell'Archivio Comunale, non si parla quasi mai di atti di violenza. La società contadina arenzanese, infatti, producendo quantità minime di competizione, non produceva violenza. Venivano esaltati, invece, valori quali l'onore, l'amicizia, la fedeltà, la famiglia e la parentela.

I bambini avevano un grosso ruolo nell'economia della famiglia arenzanese, infatti aiutavano la famiglia in piccoli lavori, oppure, ancora piccoli, lavoravano nei campi se erano contadini, oppure andavano nei cantieri navali per imparare l'arte del "calafato" o del "maestro d'ascia".



Fine 1800: varo dai Cantieri Barbieri

I cantieri navali erano l'attività industriale più importante del "borgo".

All'inizio del 1800, secondo l'indicazione di Chabrol de Volvic (1773 - 1843, funzionario napoleonico francese), da Arenzano si ebbe una produzione di navi vicina alle 7.000 tonnellate annue, mentre nel 1810 i 309 maestri d'ascia

operanti tra Arenzano e S. Stefano produssero 6.865 tonnellate di naviglio.

*Ricerca del prof. Giuseppe Delfino*

## A Giorgio Caproni

*A Giorgio Caproni  
i ricordi più buoni  
di noi scolari  
che del suo esempio  
di fraterno maestro  
abbiamo fatto tesoro.  
La vita è trascorsa al volo  
ma di Giorgio Caproni  
il ricordo è rimasto  
in tutte le sue stagioni.  
Il profumo della sua giovinezza  
con la nostra spensieratezza  
e voglia di sapere  
è rimasta una primavera  
intramontabile.  
Anche in questo nostro  
autunno inoltrato  
è sempre primavera,  
il suo dolce ricordo  
è sempre vivo con noi.*

*I suoi scolari del 1936-37*

*Chiara Anselmo*



## Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. [www.accademia-teresiana.org](http://www.accademia-teresiana.org)  
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: [accademia.musicale@libero.it](mailto:accademia.musicale@libero.it)



*Auditorium Muvita: Concerto del 31 marzo  
Valeria Bruzzone, Roberto Tiranti e Giuseppe Alvaro*

Proseguono i festeggiamenti per il venticinquesimo anno di attività dell'Accademia Musicale Teresiana.

Ecco i prossimi incontri:

**Sabato 28 Aprile 2012**, alle ore 21:00, presso l'Auditorium Muvita di Arenzano, si terrà il concerto: **"Accademia Musicale Oggi"**, che vedrà coinvolti i "Solisti dell'Accademia Musicale Teresiana": Valeria Bruzzone (canto moderno e jazz), Yveta Martos (canto lirico), Gabriele Imparato (violino), Katsumi Nagaoka (chitarra), Alberto Perfetti (pianoforte), Giovanni Piana (pianoforte), Edoardo Valle (violoncello), Federico Vallerga (flauto).

Parteciperanno anche il Coro polifonico dell'Accademia Musicale Teresiana, diretto da Edoardo Valle, e l'Orchestra ritmo/sinfonica della Filarmonica Sestrese diretta da Matteo Bariani.

Verranno eseguite musiche di J. Williams, L. Bernstein, G. Gershwin, E. Morricone, D. Gillespie, B. Conti, Vangelis, Yuji Ohno.

**Sabato 05 Maggio 2012**, ore 21:00 – Auditorium Muvita di Arenzano:

**Duo Pianistico Massimo De Stefano – Alberto Perfetti**

Programma

A. Glazunov: Valzer da concerto op 47

P. Ciaikovski: Suite dallo Schiaccianoci

F. Poulenc: Valzer musetta - Elegia – Capriccio

R. Bennett: Suite divertimento per 2 pianoforti

Il concerto verrà impreziosito da una mostra di quadri della pittrice Augusta Patrone.

**Domenica 03 Giugno 2012** alle ore 16:30, presso l'Auditorium Muvita di Arenzano, avremo il piacere di ospitare la corale della città di Acqui Terme diretta da Annamaria Gheltrito. Insieme al coro polifonico dell'Accademia Musicale Teresiana, diretto da Edoardo Valle, darà vita ad un concerto che spazierà fra tutti i generi musicali per soddisfare i gusti di tutti gli ascoltatori.



Coro polifonico  
dell'Accademia  
Musicale Teresiana  
e coro dei piccoli.



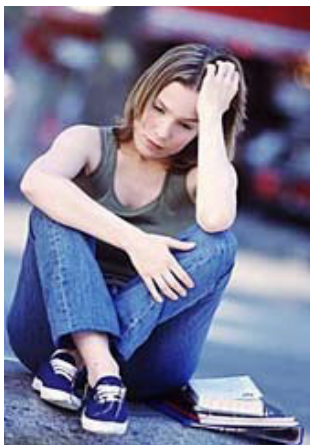
## *Sentirsi fuori, ma stare dentro*

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa per il giornale e allora provo a condividere con voi un mio stato d'animo. Prendo lo spunto da un articolo di giornale che mi ha sconvolto, non per la notizia in sé, che già conoscevo, ma per l'entità del fenomeno, che è spaventosa. Facendo riferimento ai dati di un'inchiesta, vi si dice che a Milano un lavoratore su cinque fa uso di cocaina, che si tratti di un chirurgo o di un idraulico o di un semplice operaio. Ricordo i miei primi anni di giovane insegnante in un istituto nautico, non dico quale. Il fenomeno della droga cominciava allora a diffondersi fra i giovani, legato certamente ai movimenti di protesta, ma anche a determinati generi musicali, e alimentato dai vizi di una classe di ricchi annoiati che d'estate assumevano i nostri alunni come mozzi per le loro crociere. Noi insegnanti cercavamo nelle problematiche famigliari le cause di questo malessere che portava i giovani a rovinarsi. Ci accorgevamo, inoltre, della forza trainante del gruppo, che spesso assumeva il ruolo di un genitore negativo.

Oggi ci si droga per poter migliorare le prestazioni lavorative! E lo si fa quasi sempre da soli, di nascosto, simulando un'assoluta normalità.

Certo, c'è chi si droga ancora per disagio o per noia o per vizio, ma un gran numero lo fa per essere all'altezza, per sopportare la fatica e lo stress, in un mondo sempre più spietato, in cui bisogna sempre dare il massimo per conservare il proprio posto di lavoro e reggere la concorrenza, che si faccia di mestiere il chirurgo, il dirigente d'azienda o il camionista. Se il punto di partenza è dunque cambiato, quello d'arrivo, purtroppo, è sempre lo stesso. Si diventa sempre più schiavi e si va incontro alla rovina anche economica.

Ma come siamo arrivati a questo? Le risposte possono essere tante e chiamano certamente in causa il degrado di una società che ha perduto molti dei suoi valori, gli enormi profitti che la droga procura alla criminalità organizzata, il mito dello star bene a tutti i costi, ma anche le conseguenze di una globalizzazione selvaggia e inarrestabile, che getta sempre più ai margini i più deboli, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi. Una società in cui si è sempre più soli e la famiglia non riesce più a fornire un argine e un ripa-



ro, ma è investita essa stessa da uno tsunami devastante.

Devo confessare che mi sento ormai totalmente inadeguata a comprenderla, questa società così diversa da quella in cui sono nata, che mi sembra sia cambiata tanto radicalmente, mentre io ci vivevo dentro e del cambiamento coglievo i dettagli, ma non l'insieme.

Parlavo all'inizio di stato d'animo. A settantuno anni mi verrebbe di chiamarmi fuori, di isolarmi nel mio cantuccio, di prendere le distanze da un mondo che mi fa sempre più paura. Non ho nipoti, ma, se li avessi, mi dico che tremerei per loro. E anche quando

faccio lezione a un gruppo di voi, che aspetta da me parole di luce e invece, forse, ha solo interrogativi inquietanti, mi chiedo cosa posso insegnare agli altri, io che non so trovare risposte nemmeno per me stessa. Eppure dentro di me una reazione nasce, una piccola luce si accende ed è qualcosa di più di quel fiammifero di cui parlava Montale.

Io non voglio stare fuori, voglio stare dentro. Voglio capire. Voglio riconoscere e difendere il bene che ancora c'è.

E ai giovani che mi passano accanto voglio offrire un ascolto discreto e rispettoso, che sappia comprendere le loro difficoltà, senza emettere facili giudizi e inappellabili sentenze. E voglio anche imparare da loro quello che mi possono insegnare e non vergognarmi di chiederlo alle loro giovani menti, così piene di energia e creatività, ma così poco utilizzate da un paese che di esse dovrebbe fare la sua forza.

È difficile essere giovani oggi. È irritante sentirsi dare dei bamboccioni, quando mancano le possibilità per una vita autonoma. Il posto fisso sarà anche noioso, ma permette di chiedere un mutuo se si vuole vivere da soli o formarsi una famiglia.

Ecco, chiudo qui. Ma, in sintesi, che cosa ho voluto dire? A cosa mirano queste mie esternazioni? Forse solo a dare un senso a questo mio essere anziana nel mondo di oggi. A capire cosa posso ancora dire o dare. E penso che alcuni di voi possano riconoscersi nelle mie parole e che invecchiare bene sia questo: sentirsi fuori, ma stare dentro alle cose e stare vicine alle persone. Per condividere, appunto.

*Gianna Rivanera*

# Religione in Messico

## Sacro, profano e globalizzazione

Di ritorno da un recente viaggio attraverso il Messico, con l'amica Rita, assistente di segreteria Unitre, ed i nostri consorti, ho ancora negli occhi tutte le meraviglie che quello splendido paese ci ha regalato; nel cuore le musiche dei "mariachi", cantori appassionati delle musiche tipiche messicane.

Non potrò più, perciò, ascoltare "Cielito lindo" o "La Paloma", senza rivedere con il pensiero i colori sgargianti dei vestiti Maya, i mercati ricchi di ogni tipo di frutta tropicale, i colori pastello delle case in stile coloniale; e ancora, i suoni della foresta tropicale, le cascate, l'azzurro del mare dei Caraibi..

Un discorso a parte meritano i Templi, Teotihuacàn, Palenque, Uxmal, Chichèn Itzà: grandiose costruzioni circondate da un'aura di mistero, che ti proiettano indietro di molti secoli e ti fanno rivivere lo splendore della vita di allora, o la crudeltà dei sacrifici umani, secondo i racconti della guida...

Ma non è questo l'argomento su cui vorrei soffermarmi, bensì un altro, meno conosciuto, più curioso.

In due momenti diversi del viaggio, ho incontrato modi di vivere il sentimento religioso così contrastanti fra loro, da ricavarne una viva impressione.

Per spiegare meglio questo fenomeno, è necessaria una breve digressione nella storia del paese.

Quando, nei primi anni del 1500, gli spagnoli giunsero alla costa della penisola dello Yucatan, furono accolti benevolmente dall'imperatore atzeco Montezuma, che, seguendo segni premonitori, li credeva mandati dagli dei...

Molto presto, però, gli indios furono sgominati dalle truppe spagnole - di cui uno dei comandanti fu il noto Hernàn Cortès - ed assoggettati anche dal punto di vista religioso, quindi fatti convertire al cattolicesimo.

Mentre oggi la religione predominante è la cattolica - quasi 90%, - restano, in alcune zone delle Chiapas, nello Yucatan, delle minoranze che praticano una mescolanza di cattolicesimo tradizionale e riti pagani, veramente interessante e degna di essere raccontato.

Ma inizierò parlando del... sacro. Il profano, a dopo.

Durante il soggiorno a Città del Messico, una visita d'obbligo è quella al Santuario di Nostra Signora di Guadalupe: un grandioso "apparato della fede", con due cattedrali, una vecchia ed una nuova, ed un mer-

cato molto animato, legato ai pellegrinaggi, che muovono più di venti milioni l'anno di persone!

A questo luogo è legato un racconto suggestivo.

La Madonna apparve nel 1531 ad un povero indio, Juan Diego.



Per far sì che il vescovo del luogo gli credesse, la Madonna fece nascere fuori stagione una grande quantità di rose, che l'uomo raccolse nel grembiule da lavoro (la TILMA, tessuta di fibre di agave), per portarle come prova di verità al Vescovo. Quando Juan Diego fece cadere il fascio di fiori, sulla tilma era impressa la figura della Madonna!

Questo grembiule è a tutt'oggi esposto nella Basilica nuova, che può accogliere un numero immenso di pellegrini.

Pare che studi di ogni genere - perfino nei laboratori della Nasa - non siano riusciti a spiegare il mistero di questa figura impressa, che non è fotografia, né dipinto con sostanze conosciute... Molte altre singolarità si riscontrano in essa, ma questa... è un'altra storia.

Un vero mistero, comunque, che alimenta la fede già profonda dei messicani: è commovente osservare la devozione e l'amore con cui si accostano a questa Madonna...

Le preghiere sono sentite; i fiori, innumerevoli e composti in ghirlande di ogni foggia; le Messe si susseguono senza tregua. Anche Giovanni Paolo II aveva celebrato la Messa in questo santuario, ed una sua statua troneggia sul piazzale antistante: statua costruita col metallo fuso di milioni di chiavi portate all'uopo da tutti i Messicani, che amavano quel Pontefice.

Restiamo intrappolati nella fiumana di persone che lentamente camminano verso la Tilma, per vederla anche solo un attimo; qualcuno è commosso, altri muovono le labbra in preghiera, altri ancora alzano verso di Lei i bambini, quasi a volerli benedire.



Qualunque sia il nostro credo, in quel momento lo stato d'animo è di profonda partecipazione e commo- zione.



Chiesa di San Juan Chamula

La nostra guida continua a ripeterci che non pote- vamo partire dal Messico, senza avere visitato il "loro" Santuario!

Alcuni giorni e molte emozioni dopo, ci troviamo nelle Chiapas, nello Yucatan, in prossimità di due vil- laggi, Zinacantàn e San Juan Chamula.

Gli abitanti sono Tzotzil, e sembrerebbero normali popolazioni, con i loro costumi variopinti, la tranquilla vita di paese, le vecchie che impastano tortillas in cu- cine fumose, i bambini che giocano....

Invece qui assistiamo ad una scena che difficilmen- te riusciremo a dimenticare.

Già all'ingresso del villaggio di San Juan dobbiamo pagare una tassa; pare non gradiscano molto i turi- sti, questi indigeni, e la quota da pagare è un piccolo deterrente. Un uomo ci ammonisce severamente che, se vogliamo visitare la loro Chiesa, è tassativamente proibito fare fotografie o filmati, pena il carcere!

La sensazione iniziale è quella di entrare in un ter- ritorio proibito, che ci inquieta. Ma la curiosità è gran- de; inoltre la chiesa è di una bellezza solare, bianco luminoso con decori verdi e turchesi. La macchina fotografica ben nascosta negli zaini, ci avviciniamo, sempre scortati dal... guardiano locale.

Le persone, cercandoci macchine fotografiche nel- le mani, nascondono il volto dietro le mani aperte, e lo nascondono ai bimbi: non vogliono che si rubi loro l'anima! Appena entrati in Chiesa, una sensazione di stordimento: sarà il grande vuoto - né panche né al- tare, solo statue di Santi tutto intorno - o sarà il pro- fumo degli aghi di pino che ricoprono l'intero pavi- mento come un grande tappeto scivoloso?

Gli indios siedono sulla nuda terra, in ordine spar- so, a gruppetti (forse famiglie); ciascun nucleo ha con sé lo sciamano, che prega per loro. Le litanie risuo- nano tutto intorno, con una cadenza ossessiva.

Qui non esiste la figura del prete, o del pastore; ciascuno fa per sé, solo con l'aiuto di quella specie di "stregone".

La chiesa è illuminata da migliaia di candele grandi e piccole, incollate al pavimento con la cera; sono quelle che i fedeli portano, per accompagnare le lita- nie. In quella luce irreal e tremolante, le preghiere dello sciamano risuonano cadenzate, mentre i bimbi giocano, le madri allattano, gli adulti dondolano ac- compagnando le cantilene. Alcuni portano polli o gal- line legati per le zampe: saranno sacrificati per dare più valore alle preghiere, ed il sangue viene sparso sul pavimento.

Tutti portano con sé una bottiglia di Coca-cola: ecco il risultato della globalizzazione!



Chiesa di San Juan Chamula: interno

Un tempo era una bibita fatta da loro, ma è stata sostituita per comodità da questo prodotto dei tempi moderni...

A che serve, vi chiederete? A produrre, alla fine del rito, un poderoso rutto, che è accolto da tutti con gio- ia, perché significa che lo spirito maligno, o la malat- tia, è uscito dal corpo!

Così camminiamo incerti per la Chiesa, aggirando le persone, accompagnati dai rumori più o meno pia- cevoli, consapevoli di essere capitati per un attimo in un mondo diverso, lontanissimo dall'atmosfera calda e devota di Guadalupe...

Ma il Messico è anche questo. Sono contraddizioni affascinanti, che danno un valore speciale a tutte le esperienze che abbiamo vissuto.

Rosy Volta

## Unitre - In vent'anni quante cose!

a cura di Beppe Cameirana

Fra le tante iniziative passate e presenti, quella delle "Escursioni" ha sempre occupato e occupa tuttora un posto importante a favore dell'aggregazione e dell'amicizia.

Tutto ebbe inizio nel 1992, quando un piccolo gruppo di soci che frequentava il corso di "Ambiente e territorio" (tenuto da Adolfo Barisione), di cui io facevo parte, alla domenica pomeriggio si riuniva per percorrere in allegria i sentieri sulle prime alture di Arenzano.

La meta preferita era la "zona dei laghetti" (il lago della Tinn-a, i Ruggi etc.), a far parte del gruppo non mancavano mai Idelma, Tonina, Vanna, Telly, Rina, Assunta, Emilia e altri; chiacchierando e scherzando si andava lievi.

Ogni tanto ci si fermava qualche minuto ed io avevo preso l'abitudine di raccontare qualche barzelletta. Da queste passeggiate nacque l'idea di organizzare vere e proprie escursioni lungo i sentieri della Liguria da levante a ponente, sempre alla domenica, con una frequenza media, di due volte al mese, nell'arco dell'anno accademico.

Mi presi l'incarico di capo gita, per la verità non avevo una conoscenza dei percorsi che sono tantissimi in tutta la Liguria, conoscevo soltanto quelli della mia zona d'origine, la valle del Letimbro savonese. Mi fu di grande aiuto Emilia Sbruzzi che nella sua vita li aveva percorsi tante volte.

Io mi occupavo della parte organizzativa: il programma, gli orari dei treni e dei bus per raggiungere la meta di partenza, il manifesto da mettere in bacheca, l'albero telefonico, (un sistema per avvisare tutti in caso di variazioni o sospensioni per il maltempo) ma soprattutto cercavo di favorire l'aggregazione, l'allegria, l'amicizia, tanto che il percorso a volte passava in secondo piano.

Il gruppo si infoltiva sempre più, ricordo una gita nel novembre 1994, sul monte di Portofino eravamo in 76, fu il record di presenze.

Indimenticabile la gita: "da Levanto a Monterosso" alla quale partecipò un gruppo di amici dell'Unitre di Pavia, giunti appositamente e saliti sul treno con noi a Brignole.

Fu una giornata trascorsa sotto la pioggia che ci colse alla partenza da Levanto, i Pavesi non conoscendo il percorso, erano giunti vestiti da città, le donne con pellicce e scarpe con i tacchetti, potete immaginare il loro calvario sotto la pioggia e nei sentieri nel bosco.

Il momento "Top" era quello del "pranzo al sacco" ci fermavamo in un posto idoneo, dallo zainetto spuntavano panini imbottiti, fette di polpettone, bibite e tanti dolci, (io golosone ne facevo incetta dagli amici).

Era il momento tanto atteso da tutti perché dopo il pranzo leggevo il "Blob" una poesia in rima, molto scherzosa, in cui "prendevo in giro" gli amici, me stesso e i fatti accaduti nella gita precedente. Gli sfottò e le risate si prolungavano per tutto il resto della gita, eravamo peggio di una scolaresca di ragazzi, non vi dico quello che succedeva sul treno. Ad ognuno consegnavo una fotocopia



In marcia

del Blob, io li ho conservati tutti, sono tanti, se fossero messi insieme sarebbero un grosso volume. Avevo anche composto i versi per la canzone "Escursione" musicata dal compianto maestro Vinicio Santoni, che cantavamo sempre lungo i sentieri, il cui ritornello fa: *Vieni, dimentica i pensieri, con noi non c'è più ieri, ma oggi e anche il domani ci sarà.*

Si tornava a casa a volte anche stanchi ma sempre felici, si aspettava con gioia la gita successiva. Ricordo invece, la grande tristezza che provai quando alla fine del 1997 doveti smettere per assistere a Savona mia madre ultranovantenne, ammalata.

Fu una fortuna per gli amici gitanti, aver trovato subito il mio sostituto, l'indimenticabile Pier Ravera, pegliese, esponente del CAI, conoscitore dei percorsi, che ha continuato a condurre le comitive fino alla sua immatura scomparsa.

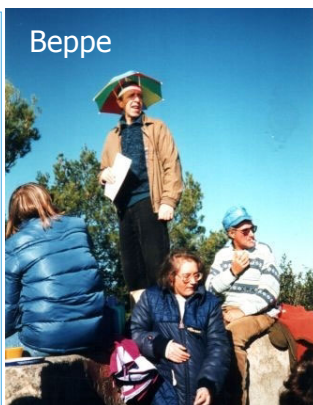


## Le escursioni nei Blob

23/01/94

Giro ad anello del monte di Portofino

*Ora per onor di firma  
devo dire della Irma  
si lamenta e poi mi invita  
ad abolire la salita,  
io le spiego, ma si infuria  
vuol spianata la Liguria*



Beppe

20/02/94

Da Levanto a Monterosso

*Ora a Levanto siam scesi  
con la banda dei Pavesi  
poi scomparsi lì per lì  
per andare a far pipì  
poi col gruppo ricomposto  
verso il mare andammo tosto  
dove il magico orizzonte  
nuvoloni avea di fronte  
e poi giunti al primo leccio  
già sentivasi il libeccio,  
come cominciammo l'erta  
feci tragica scoperta  
di qualcun il paludamento  
mi lasciò molto sgomento.  
Una signora bionda e riccia  
avea un cappotto di pelliccia  
un'altra poi per la bisogna  
avea un pastrano di Vigogna  
non parliam degli altri aspetti  
e delle scarpe coi tacchetti.*

16/10/94

Da Arenzano al Leveasso (rifugio padre Rino)

*... poi più in alto ognun si impegna  
a portare della legna  
ma l'Idelma fatto strano  
sale su con niente in mano  
d'aiutar qualcun la prega*

*Dopo letta la poesia  
si riprende ancor la via  
con il Beppe oggi prestante  
che si vanta comandante  
balza in testa assai sicuro  
a guidar lungo un tratturo  
e si atteggia a condottiero*



19/02/95

Finale, Manie, Ponti romani

*Quando è più fresca la brezza  
e incipiente la stanchezza  
stiam scendendo verso il mare  
ma pensiamo di tornare,  
or traiamo la lezione  
nel valor dell'escursione  
ognuno porta nel suo cuore  
un'altra briciola d'amore.*



La sosta per il pic-nic

## Le scorribande della domenica

Come tornar bambini? Semplice: unirsi a noi e partecipare alle nostre gite domenicali

Scrivo per esternare l'entusiasmo e la gioia di questi momenti insieme: sono frammenti di vita che non si dimenticheranno mai. L'esperienza me la sono fatta al CAI. All'Unitre ho ritrovato la possibilità di camminare insieme in modo più adeguato alla mia età: con calma e per piacere. Ma lo spirito è lo stesso: si lasciano a casa i pensieri, gli appuntamenti, i discorsi impegnati, i fraintendimenti e quant'altro crea fastidio. Rimane la voglia di divertirsi, di fare discorsi ameni, di ridere di cuore, di essere solidali.

L'appuntamento è di solito al treno. Ma anche al pullman di gruppo. E qui comincia il piacere: di ritrovare gli amici tra un 'ci sei anche tu?' e un 'è da tanto che non ci vediamo', ma anche 'che bello, passiamo la giornata insieme!'. Scesi alla meta, l'immane soste per un piacevolissimo caffè. E magari anche un pezzettino di squisita focaccia offerta dall'amico Silvano, che prima della gita passa dal forno appena aperto! E via si parte: si allungano le racchette, si sistemano gli zaini, si prende il passo.

Ogni tanto ci si ferma: un cioccolatino, una caramella, un pezzettino di frutta candita. Rincuora!

Verso mezzogiorno i discorsi, chissà perché, si concentrano sulle varie ricette: e chi ti dà la miglior ricetta per gnocchi da sogno, chi ti dice come congelarli, chi ti propone il sugo. Ma il discorso vale anche per torte e marmellate. È un segno inequivocabile che si desidera l'agognata sosta pic-nic.



In escursione ad Alassio

Ed ecco un bel prato, una scogliera a picco sul mare, una spiaggia deserta. Tutti si sistemano e si rilassano con la coscienza a posto: il cammino fatto giustifica finalmente una sosta golosa.

Sì, perché non si mangiano solo panini: alcuni dagli zaini tirano fuori di tutto, dalla bottiglia, alla torta di mele, dai biscotti ai cioccolatini: anche qui ci sono delle varianti, perché sotto Natale si offre panettone, a Pasqua la colomba e in primavera le immancabili fave! Come non ricordare il rito piacevolissimo del-



l'assaggio della frutta sotto spirito che era solito portare il nostro insostituibile capogruppo Pier?

E tutti sono contenti, chi offre e chi gradisce. Si vive nell'assoluta spontaneità.

Si riparte: in genere la seconda parte del trekking è più rilassante. Arrivati al punto del ritrovo finale, si riprende la strada del ritorno.

Sul treno o sul pullman si chiacchiera serenamente, ci si sente liberati dalla fatica, contenti per il rientro a casa, dove si godrà di un benessere meritato. Comunque ci si lascia anche andare a risate liberatorie: ormai il cervello è completamente disponibile a discorsi ameni anzi, a volte si è già pronti a programmare nuovi incontri!

A casa si torna sempre volentieri. È un porto sicuro, un nido che ci avvolge, che ci offre il benessere della nostra intimità. Il luogo dove riordiniamo i ricordi, li condividiamo coi nostri affetti e ci entusiasmiamo per nuovi futuri itinerari.

Loredana Odazzi



## Maggio e le rose

Maggio è un mese in cui i giardini esplodono nella loro bellezza. Le rose sbocciano intensamente, emanando profumi inebrianti; si fanno corteggiare da api ed altri insetti.

Nel giardino di maggio sono loro le vere protagoniste. Alcune sono rampicanti con rami basali grossi, nodosi, carichi d'anni, ma nonostante la loro vetustà, le loro parti superiori continuano a regalare fiori dai più svariati colori: rossi, rosa, bianchi, gialli, lilla ecc; altre sono ad alberello, oppure striscianti, sarmentose, a cespuglio.

È bello vederle sbocciare giorno dopo giorno. Come pure è bello osservare le goccioline di rugiada che le sfiorano di mattino presto. Ed è meraviglioso con loro sognare. Sì! Chiudere gli occhi ed entrare con la fantasia in giardini del passato tra dame e cavalieri che passeggiano tra roseti dai colori accesi e tra penetranti profumi. In tempi in cui si percepivano di più gli odori, i sapori; dove il cielo forse era più azzurro e dove volavano più farfalle.

Ora, purtroppo, con il cosiddetto inquinamento tutto è cambiato. Meno farfalle, meno api, meno profumi che si espandono nell'aria, meno giardini e più cemento. Per fortuna esistono i poeti che ci parlano delle rose in tanti modi.

C'è una stupenda poesia d'amore d'Attilio Bertolucci in cui la rosa è co-protagonista:

"Coglierò l'ultima rosa del giardino  
L'ultima rosa bianca che fiorisce  
nelle prime nebbie.  
Le avido api l'hanno visitata  
sino ad ieri,  
ma è ancora così dolce  
che fa tremare.  
È un ritratto di te a trent'anni,  
un po' smemorata, come tu sarai allora."

Gertrude Stein, in un suo aforisma, dice che una rosa è inequivocabilmente: "Una rosa è una rosa è una rosa è una rosa....".

Ed ancora Giorgio Caproni parla della rosa in questo modo: "Buttate pure via ogni opera in versi o in prosa. Nessuno è mai riuscito a dire cos'è nella sua essenza, una rosa."

Elsa Morante paragona la parola alla rosa che fresca si rinnova ogni mattina.



E trovo bellissimi questi pensieri tratti da una poesia di un anonimo: "Irrigherei con le mie lacrime le rose, per sentire il dolore delle loro spine e il carnoso bacio dei loro petali". Questi sono alcuni esempi, ma la letteratura in genere è ricca di riferimenti alla rosa.

Ed anche i pittori, con magie pittoriche illustrano le rose. A volte sono esplosioni di bellezza, altre con i petali caduchi, segni di precarietà come la nostra esistenza.

Vero è, infatti, che la rosa è una metafora della vita: come nella rosa ci sono bellezza e spine, così nel quotidiano di ognuno di noi, ci sono esplosioni di colori e incanto alternati a momenti di dolore.

Ma, se coltivando una rosa, inebriandoci del suo profumo, oppure regalando una rosa ci sentiamo felici, perché non farlo?

E scopriamo i giardini ricchi di roseti.

Regaliamoci momenti di magia, e, se come dice Gertrude Stein, una rosa è una rosa, l'importante è che noi sappiamo cogliere il linguaggio che ci può regalare.

*Giuseppina Marchiori*

*P.S. Vorrei fare un regalo. Sì, cari amici della redazione "Noi", permettetemi di farlo. Sì! Regalare una rosa virtuale a tutti i Docenti che mi hanno arricchita dentro con il coinvolgimento in svariate discipline; a tutti i compagni dei vari corsi, e a tutti quelli che incontro in più occasioni, con l'augurio di poter continuare a volare come tante api di rosa in rosa per nutrirci del nettare della conoscenza, della curiosità, della gioia e dell'amicizia. Buone vacanze a tutti!*



**Dichiarazione dei redditi**

*Puoi donare*

*il 5 per mille alla nostra Unire*

*Codice Fiscale 95028210102*

*con una semplice firma nel riquadro*

*"Sostegno al volontariato"*

## La moda di Roberta

a cura di Roberta Campo

“Coltivare l’ottimismo e vivere meglio!”

È un metodo chiamato ABCDE quello che permette di affrontare il morso del pessimismo. Perché la vita, come dimostrano le ricerche, è più bella per chi vive con positività (Enrica Quaroni). -

Perché ho iniziato così il mio articolo vi domanderete? Perché anche l’abbigliamento, i colori, il desiderio di piacersi e di piacere fanno parte di quella famosa positività.

Allora iniziamo, con i cinque punti della Quaroni:

Punto A: definire in modo preciso in cosa consista l’avversità.

Punto B: specificare quale, secondo noi, è la causa dell’avversità.

Punto C: elencare quali, a nostro avviso, saranno le conseguenze di ciò.

Punto D: sottoporre i nostri timori e le nostre ansie ad una griglia critica composta da quattro elementi:

- 1) Prove (cosa dimostra che ciò che temiamo si avvererà realmente?)
- 2) Alternative (invece della nostra prima ipotesi, quali altri fattori potrebbero aver causato l’avversità?)
- 3) Implicazioni (se fosse vera la nostra prima ipotesi, le conseguenze sarebbero davvero nefaste?)
- 4) Unità (per reagire in modo efficace cosa sarebbe davvero utile pensare?)

Punto E: energizzazione.

A questo punto vi sarà certo venuto in mente qualche pensiero utile e alcune possibili azioni correlate.

Bene, non aspettate, appena possibile fate qualsiasi cosa, anche minima, che vada in quella direzione. Avvertirete un forte cambio emotivo, sentirete più fiducia e voglia di reagire.

E l’avversità vi apparirà non più una catastrofe, ma una sfida!

Non resta che provare, è facile e non costa nulla.

Se però, leggendo queste istruzioni, vi siete detti: è inutile, tanto non funzionerà, la realtà è quella che è, state ragionando esattamente da pessimista. Ma ora sapete che è una vostra scelta!

Se invece seguirete un po’ le istruzioni di cui sopra, troverete così simpatico e ottimista ciò che vi dirò qui di seguito.

Innanzitutto guardate l’estate che sta arrivando con occhi vogliosi di sole e mare e guardate cosa ho disegnato per voi (per tutti) per goderne.





L'abito da me disegnato rappresenta un insieme di tessuti fantasia e tinta unita e può essere portato ovunque e con disinvoltura. Non è scollato, non è corto corto e, anche se ho messo i tacchi, può benissimo essere indossato con ballerine e sandali bassi.

I colori li scegliete voi, anche se questa estate è all'insegna degli abiti "foulard", sì il foulard diventa abito. Poi shorts, camicia e il pizzo, sempre lui, che diventa seduzione misteriosa. Come colori emergenti: i neutri freddi, grigi che virano verso l'azzurro e verso i blu profondi. Il colore d'accento dopo l'arancio e il viola, potrebbe essere il turchese.

Si scende! Il plateau non va più: quella mattonella sotto la suola è già stata troppo usata. Via libera adesso a tacchi dalle altezze più umane, linee pulite e raffinate, quasi voler ritornare al classico!

Lo "spread" ci fa ancora soffrire, i giornali ci torturano con la crisi, la recessione e i sacrifici che ancora dovremo fare. Ma per fortuna noi già da tempo "rovistiamo" nei nostri armadi e non lasceremo per ultimi quei "tailleurini" estivi di colore neutro, una camicetta con il fiocco, una collana di perle e accostamenti inediti che voi, con il vostro buon gusto già temprato da anni, proverete a fare con successo. Pizzi, reti e collane hawaiane, paillettes e catene, tutto assieme!

C'è un colore che d'estate funziona sempre: "apparente semplicità in bianco"! Pantaloni, camicioni, vestitini, completi, tutto bianco!

Insomma, vestirsi per piacersi, per togliersi di dosso quella melanconia che i nostri tempi vogliono assolutamente accollarci.

Si sono visti anche tanti pantaloni fantasia per questa estate. Ma anche questi sicuramente li troverete nei vostri armadi.

E veniamo un po' ai nostri uomini. Si dice che le originalità se le possano permettere i tanto giovani oppure gli... over sessanta! Ecco, allora giacche a quadri, camicie a micro disegni: il nuovo stile per il tempo libero coniuga la fantasia e tessuti naturali e anche i pantaloni cambieranno: o colorati o anche loro a quadri, in cotone e molto "country".

Mi sembra d'avervi detto tutto, cari amiche e amici, proprio tutto no: buone vacanze, serena estate e tanta tanta salute! È il mio augurio.



## La musica del mondo

Grazie Unitre, un banale ma sentitissimo grazie.

Grazie per avermi consentito di ritrovare la musica del mondo. L'avevo perduta, immersa in un lavoro routinario. Ma, quando 19 anni or sono, sono andata in pensione, mi sono ritrovata un'Unitre ancora bambina che mi ha consentito di crescere assieme a lei e, piano piano, ho riscoperto la musica che conduce indispensabilmente la nostra vita e che avevo perduto l'abitudine di sentire: la voce della cultura, la voce di tanti amici, il borboglio del mare, l'alito del vento, il pulsare degli esseri viventi, il rombo di un aereo, lo sferragliare di un treno, la danza dei pianeti, il ritmo del muscolo cardiaco, il melodioso miracolo del concepimento, il liquido scorrere del sangue, il sorriso di un bimbo, le parole dell'amato, un

moto di gioia e persino il pianto per un dolore.

Nella natura non esiste il silenzio assoluto.

Tutto ha un suono e tutti questi suoni accordati in modo mirabile costituiscono una composizione unica ed ineguagliabile che ci accompagna nella danza della vita.

Ecco cosa ho riscoperto, ecco cosa ho trovato.

Grazie Unitre e Buon Compleanno.



Marilina Bortolozzi

## *Carrellata nella moda di Roberta*

20 anni! Un traguardo magnifico, una data che tanti ricordano con gioia poiché segnò l'avvio di una bellissima "organizzazione" di cui anche io ho goduto e della quale ancora faccio parte: l'UNITRE! Ho trascorso momenti gai, interessanti, iniziative splendide! Quello di cui non ho potuto godere sono le gite bellissime organizzate da "Beppe" e i viaggi straordinari che hanno fatto parte integrante di questa UNITRE! Qualche problema di deambulazione mi ha sempre impedito di esserne partecipe!

Ma io che sono, per questo giornalino, "La moda di Roberta", vorrei farvi vedere cosa è cambiato in 20 anni in questo settore. Guardate:





Scrivo all'epoca: - Intanto nulla è nuovo, tutto è bello, tutto è ripreso da vecchie idee e "rispolverato" con più o meno gusto! Stracci, sembrano stracci! (Questo riflette le sfilate dei nostri stilisti). E noi, e i nostri giovani, continuiamo a vestirvi, più o meno, sempre nella stessa maniera.

Potremmo rimetterci tutto o quasi! Ciò vuol dire che i cambiamenti in 20 anni sono stati veramente pochi! Certo io sto parlando della nostra moda, quella di NOI! Ma ciò non può che compiacermi, vuol dire che siamo noi che dettiamo la moda più corrente. La moda per tutti.



## Il pavone del parco

Sul verde dei prati, sotto l'ombra degli alberi, lungo i vialetti del parco, tra le anatre starnazzanti... ecco incedere sua maestà il pavone.

Il suo aspetto è meraviglioso ed affascinante. Sul collo lungo, sottile e ricurvo si alza una testa piccola, sormontata da un gaio ciuffetto, a guisa di cresta, formato da dieci o dodici fili sottili, uscenti da una stessa base e terminanti ciascuno con un ventaglietto di color turchino.

Sulla sommità del capo le piume sono disposte a squamette di color verde smeraldo e scendono sul dorso, allargandosi e ricoprendolo tutto. La testa molto piccola ha il becco nero ed anche gli occhi neri, segnati da due pennellate di color giallo canarino. Il collo e lo sterno, gonfio e prominente, sono di un turchino intenso con riflessi lucenti quasi violacei. Le ali hanno le penne a squame bianche e nere e terminano con le remiganti nere.

Sul ventre le piume sono di un color nocciola pastello. Le zampe, nella parte superiore dell'articolazione, sono coperte da piumette grigio chiare, a mo' di calzoncini, ma terminano a squame grigio scure con tre dita unghiate e parzialmente palmate.

La coda è uno strascico di color verde smeraldo con riflessi dorati, formato da lunghe strisce di piume diritte e sottili, terminanti ciascuna con un ciuffo a ventaglietto dello stesso colore, ed è tempestato di

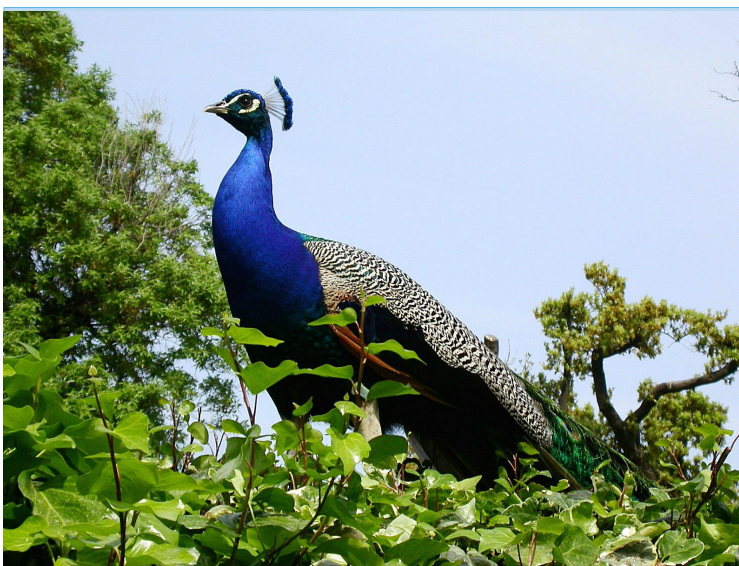


foto di Vincenzo Patanè

macchie simmetriche, a foggia di occhi, circondati da un cerchietto di color nocciola con un interno verde smeraldo e una pupilla turchino - violacea.

All'improvviso, con un grido acuto e lacerante, solleva la coda, allargandola in un enorme ventaglio di smagliante bellezza, mentre tutto il suo essere vibra in una specie di danza frenetica.

Sorprendente è anche il suo aspetto dalla parte posteriore: il ventaglio della coda non ha i meravigliosi colori di quella anteriore ma non manca di fascino con la sua raggera di piume grigio perla leggere e delicate come veli fluttuanti su un corpo di tenue color nocciola.

Selma Braschi

### In forma d'haiku

mia cara Unitre  
è bello stare con te  
- la fratellanza

viaggi, visite  
escursioni nel verde  
sociali temi

manuali corsi  
a villa Maddalena  
laboratori

dolci partite  
con le carte del cuore  
giocare insieme

regalar tempo  
favorire confronti  
volontariato

nella cultura  
con un po' di silenzio  
la riflessione

ai fondatori  
le meritate grazie  
l'associazione

Nuccia Cavallino



# Incontro con la cultura giapponese

## Ospite speciale: Yuji Kobayashi, cuoco di Sushi

Serata di solidarietà all'Unitre giovedì 12 aprile.

La docente di Giapponese, Miwa, ha invitato il connazionale Yuji Kobayashi per parlare della situazione in cui si trova il Giappone, un anno dopo il violento sisma che l'11 marzo 2011 aveva colpito la costa nord-occidentale del paese. Lo tsunami manifestatosi con la violenza di una bomba aveva causato la morte di oltre 15.800 persone, 3000 dispersi e un gravissimo disastro ambientale per l'incidente nell'impianto nucleare di Fukushima-Daichi.



Ora si stanno ricostruendo le zone distrutte, come abbiamo visto nelle immagini mostrate: in molte zone colpite dal terremoto, le strade e gli edifici sono già stati rimessi a nuovo e molti sfollati sono riusciti a tornare nelle proprie case. In altre, invece, il recupero deve ancora iniziare o procede molto lentamente. Il processo di ricostruzione è lungo ed ha costi elevatissimi.

"Anche se sembra che sia ricominciata una nuova vita per i terremotati, nelle case provvisorie - afferma Yuji Kobayashi - quella sistemazione non può essere considerata definitiva. È molto importante riuscire ad avere entrate proprie ma ora nella zona devastata è difficile trovare occupazione. Se si continuasse così, sarebbe impossibile la ricostruzione completa della zona".

Il Giappone cerca con dignità di risollevarsi in piedi, con l'impegno di tutti i suoi abitanti e iniziative di solidarietà internazionale. Il sig. Kobayashi, che è proprietario del ristorante "Oshidori" a Sapporo (Hokkaido), sta cercando di offrire un supporto con la sua raffinata arte culinaria, in un tour di raccolta fondi.

Gli intervenuti hanno potuto, così, gustare deliziosi assaggi di sushi, preparati secondo le ricette originali, in un trionfo di sapore e di colori.

Una sfida indovinare i vari tipi di pesci utilizzati, tutti freschissimi e insaporiti con salsa di soia e una punta di wasabi.

È stato un bell'incontro, cui era presente anche la signora Manami Kobayashi, in un clima di festosa amicizia, di quelli che fanno bene al cuore, all'insegna della solidarietà, rallegrato dalla chitarra di Antonio e la promessa di un nuovo incontro, nel prossimo anno.

*Fabia Binci*



Miwa e Yuji Kobayashi



Foto di gruppo  
a ricordo dell'incontro



# La sedia

*Veloce excursus nella storia del mobile*

*a cura di Marilina Bortolozzi*

I primi esempi di sedie con un aspetto paragonabile a quello comunemente inteso risalgono all'età egizia; sono costituiti da sgabelli e grandi sedie dalla spalliera riccamente decorata.

Gli Assiro-Babilonesi usavano grandi seggi, mentre i Greci ed i Romani avevano, accanto a questi ultimi, le comuni "sellae", sedie senza spalliere e braccioli.

In età medievale è assai comune la sedia a X pieghevole, usata dalle persone altolocate, mentre di uso generale era lo sgabello, rettangolare, circolare o triangolare.

In età rinascimentale ritroviamo la sedia a X pieghevole dalla quale deriva il tipo ligneo chiamato "savonarola".



Sedia stile Impero  
1810 - 1830



Sedia stile Luigi Filippo  
1830 - 1850



Nella stanza di Savonarola nel convento fiorentino di San Marco si può ancora ammirare la sedia su cui era solito sedere il frate; quando i sostegni sono formati da zampe ricurve si ha invece la sedia chiamata "dantesca".

Nel 600 e nel 700, sia in Francia che in Italia, soprattutto a Venezia, si assiste ad una splendida fioritura di sedie riccamente intagliate, laccate e dorate.

Durante l'800 le sedie vengono di volta in volta adattate alla moda dell'epoca usando diversi tipi di decorazione.

Le sedie moderne sono di forme e materiali diversi, in genere razionalmente costruite in modo da adattarsi all'anatomia del corpo.

## Le vie del libro sono (quasi) infinite

"Convertire" anche chi non ha mai messo piede in libreria o biblioteca. È la sfida (fra Davide e Golia) che l'editoria lancia al mercato attraverso nuovi mezzi e prodotti. In questo caso, Golia è il popolo formato da persone che non leggono mai, o quasi. Una lotta impari, dunque.

La fantasia imprenditoriale ha suggerito alcune novità. La prima è quella del **booklet, l'outlet del libro**. Il più grande si trova a Frassineto Po, nel Monferrato: una discoteca trasformata in una libreria dove appassionati e curiosi possono trovare quei titoli, anche fuori catalogo, diventati di difficile reperibilità e disponibili con sconti interessanti.

L'altro **booklet** si trova a Roma. Anche qui si possono scovare libri usati e antichi, tutti salvati dal macero.

Un'altra novità è quella dei **time book**: distributori automatici di libri, collocati nelle stazioni metropolitane.



Anche le biblioteche si attrezzano. Qui l'idea riguarda i cosiddetti "bibliobus": pullmini attrezzati con

biblioteche viaggianti che possono raggiungere località distanti dalla sede centrale, o spazi di aggregazione come scuole, stazioni o mercati. Per non parlare della pratica sempre più popolare del **bookcrossing** (il libro seminato in vari luoghi pubblici) e che passa liberamente di mano in mano (ad Arenzano si può provare al bar Serafino).

Ma l'autentica rivoluzione corre sulle autostrade digitali. Anche la forma libro cambia. Lascia la carta stampata e diventa **BIT**: da ascoltare (audiolibro), da leggere al computer (e-book) o su particolari supporti (e-reader). Nel primo caso esistono siti che offrono la possibilità di ascoltare il libro letto in genere da un attore; nel secondo di "scaricare" il testo sul proprio computer in modo legale ed economico per poi trasferirlo sul più tradizionale CD oppure sull'I-POD.

Nelle librerie le novità resistono in media due mesi, poi spariscono. I libri si possono toccare, sfogliare, annusare. La pagina scritta genera emozioni forti, stabilisce un legame psicologico molto dinamico. A proposito... Davide alla fine sconfisse Golia.

*Mariarosa Baghino*



## Le ricette del cuore

a cura di Edda Sinesi

Le ricette fanno parte di una ricerca svolta dai ragazzi della scuola elementare e media di Arenzano e Cogoleto che hanno interrogato mamme, nonne e zie e si sono divertiti anche a realizzare i disegni.

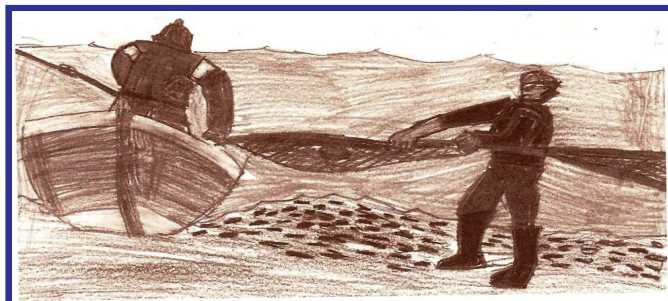
### Torta d'acciughe

#### Ingredienti

600 g acciughe  
100 g pane secco grattato  
olio extra vergine di oliva  
aglio - prezzemolo

#### Preparazione

Pulire le acciughe, eliminando la testa e le lische; farle scolare.  
Porle in una terrina, preventivamente unta di olio d'oliva.  
Tritare finemente l'aglio e il prezzemolo e distribuire il composto sulle acciughe, quindi aggiungere il pane grattato.  
Irrorare ancora con un po' d'olio e riporre in forno a 180/200° per mezz'ora.



Da La Banca delle Tradizioni  
Coop Liguria

## Buon compleanno

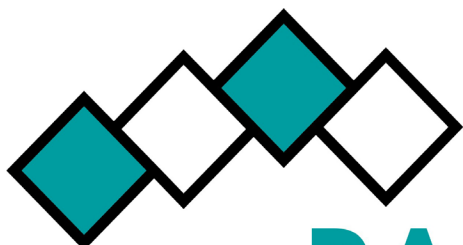


Ricordate questa torta con i colori e il logo della nostra Unitre? Fu preparata nel 2009 per festeggiare con i nostri Docenti la fine dell'Anno Accademico, al Casale del Beuca, a Cogoleto.

Quest'anno festeggeremo al Grand Hotel di Arenzano la chiusura dell'anno ed il Ventennale della nostra associazione insieme a Docenti, Studenti, Associati e Collaboratori.

Prepariamoci a celebrare l'evento!

A tutti noi Buona Festa e... buone vacanze!



# BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia



# Memorandum

- ❖ 27 aprile 2012, ore 21: Auditorium Berellini a Cogoleto. Serata musicale con il fisarmonicista Gianluca Campi.
- ❖ 4 maggio 2012, ore 21: Auditorium Berellini a Cogoleto. Serata musicale con il Duo Cardinale - Magnasco, violino e pianoforte.
- ❖ Dall'8 maggio 2012 il Segretariato Viaggi aprirà le prenotazioni per il viaggio *DALMAZIA E MONTENEGRO* che si realizzerà dal 31 agosto al 5 settembre 2012. In considerazione delle vacanze estive, gli interessati sono pregati di iscriversi durante il mese di maggio ad Arenzano e Cogoleto e nel mese di giugno solo ad Arenzano.
- ❖ 12 maggio 2012, Villa Mina, aula A, ore 17,00: Tarcisio Mazzeo presenta il libro di di Silvio Galvagno, *Storie di guerra e di ingiustizia*, ed. Primalpe.
- ❖ 18 maggio 2012: Visita guidata "IL CUORE ANTICO DELLA CITTÀ". La mattinata sarà dedicata ad una passeggiata nei carruggi di Genova dove scopriremo le emergenze architettoniche più antiche delle città.
- ❖ 18 maggio 2012 ore 21: Auditorium Berellini a Cogoleto. Il gruppo teatrale "La Panchina" andrà in scena con lo spettacolo GIORNI FELICI di Samuel Beckett.
- ❖ 19 maggio 2012, ore 16: Auditorium Berellini a Cogoleto. Pomeriggio musicale con l'intervento del coro Unitre "Eco del Mare", diretto da Ada Bongiovanni e accompagnato al piano da Anna Venezia.
- ❖ 19 maggio 2012: Termine delle lezioni nei corsi e laboratori.
- ❖ 22 maggio 2012 ore 21 al Teatro Gassman di Borgio Verezzi: In occasione del X Festival Teatrale Unitre, la nostra compagnia "la Panchina" andrà in scena con GIORNI FELICI di Samuel Beckett.
- ❖ 25 maggio (pomeriggio) e 26 maggio (mattino): Nella nostra sede di Villa Mina ad Arenzano *MOSTRA DEI LAVORI* realizzati nei laboratori Unitre durante l'anno 2011/2012.
- ❖ 26 maggio 2012 ore 17 al *GRAND HOTEL* di Arenzano: Festeggeremo la chiusura dell'Anno Accademico ed il Ventennale della nostra associazione insieme a Docenti, Studenti, Associati e Collaboratori.
- ❖ 26 maggio 2012 turno F - 27 maggio 2012 turno C, Spettacoli Felice: Opera *Cavalleria Rusticana* di Piero Mascagni e *Che fine ha fatto la piccola Irene* di Marco Betta.
- ❖ Dal 4 all'8 giugno 2012: Viaggio "La Sabina e il Reatino". Prenotazioni in segreteria ad Arenzano e Cogoleto (informazioni dettagliate su Noi Informa).
- ❖ Dal 18 al 23 giugno 2012: Saranno aperte le preiscrizioni all'Anno Accademico 2012/2013, riservato agli iscritti Unitre degli anni precedenti, presso la segreteria di Arenzano, Villa Mina, dalle ore 9 alle 12.
- ❖ 30 giugno 2012, ore 21: Grand Hotel Arenzano, Cerimonia conclusiva del Premio di Poesia "Città di Arenzano".

A partire dal 11 settembre 2012 saranno aperte, a tutti, le iscrizioni all'Anno Accademico 2012/2013, presso le segreterie di Arenzano e Cogoleto

